

A cura di Zoti Antonio TRUPO

CHIESA BIZANTINA ARBËRESHË
TYPKON LITURGICO: IL PANE QUOTIDIANO



A cura di Zoti Antonio TRUPO

CHIESA BIZANTINA ARBËRESHË
TYPIKON LITURGICO: IL PANE QUOTIDIANO

Introduzione

L'Archimandrita Eleuterio Fortino, di felice memoria, sempre mi sollecitava di scoprire, attraverso manoscritti, la storia delle nostre Comunità. I registri parrocchiali di Civita risalgono al 1610, contenenti anche lo Stato delle Anime. Documenti interessanti! È la storia delle famiglie arbëreshë e del proprio paese. Con una tradizione bizantina, portata con sé in Italia dalla loro patria, l'Albania, di fede ortodossa.

Così, sfogliando diversi libri liturgici e i documenti in dotazione alle nostre Parrocchie, *Eucologhion*, *Orologhion*, *Ieratikon*, *Pentekostarion*, *Minea*, *Paraklitiki*, si può rendere conto di che sono stati consumati dal tempo. Perché fatti oggetto di assiduo uso: testi provenienti da Venezia, Atene, Roma e qualcuno anche da Palermo, in genere bene conservati e rilegati.

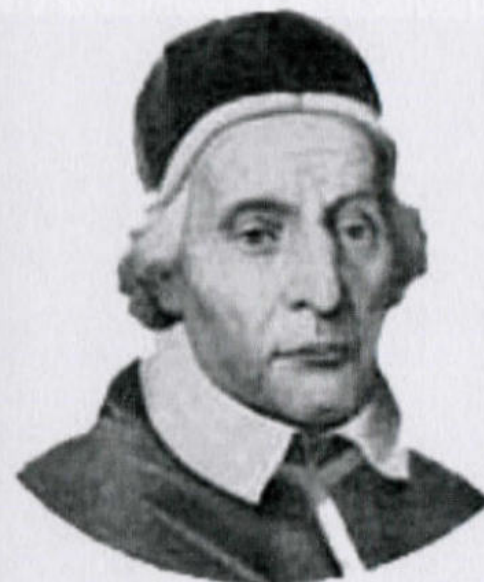
La preghiera, che non si fermava alla celebrazione della Divina Liturgia, indicata nelle rubriche con il logo *more solito*, contemplava anche *il Mesoniktikon*, *il Mattutino*, *il Vespro* e *la Projasmena*. La varietà di funzioni liturgiche, scandita durante le varie ricorrenze annuali, è ricchezza di espressione di fede, fonte di nutrimento spirituale e di formazione teologica e cristiana.

Nel '600, senza che fossero stati creati appositi seminari di formazione liturgica, teologica, storica, le nostre Comunità furono sottomesse ai Vescovi latini, che in consonanza con le tendenze controriformistiche miravano ad appiattare e addirittura a sopprimere le differenze e le diversità di rito, e in gran parte costrette subdolamente ad abbandonare con sofferenza la propria tradizione: possiamo definirlo un lungo periodo, più di un secolo buio ed opprimente.

Scrivono lo storico Marafioti in *Cronache e Antichità di Calabria* (1601): "Eglino (Albanesi) fanno gli uffitij della Chiesa secondo l'uso della loro lingua, la quale è molto differente dall'uso latino e greco [...] non fabbricano case [...] maltrattati (dal signore del territorio) danno fuoco alli tuguri, e vanno abitare nel territorio d'altro Signore".

Le prerogative concesse dai Papi, con il Breve *Accepimus Nuper* di Pio X, il 1521, che conferivano una certa autonomia alle comunità greche-albanesi, affidandole all'Arcivescovo di Ocrida, giuridicamente e pastoralmente, sono state abolite dopo il Concilio di Trento da Pio IV (1564) e da Clemente VIII (1593). Siamo in un momento tragico del Cristianesimo, con la separazione di Martin Lutero dalla Chiesa di Roma. Anche con l'*ETSI PASTORALIS* di

Benedetto XIV (1742) il piccolo codice per le Chiese Cattoliche di "rito orientale", in cui si metteva in forte evidenza il principio errato della "Praestantia ritus latini" (superiorità del rito latino), non si salvava il senso teologico di "Chiesa".



Papa Clemente XII, famiglia Corsini (1730-1740)

La paura del diverso non è maestra, non costruisce, ma demolisce, vedendo nemici dappertutto. Le nostre comunità hanno fatto sopravvivere, tra grandi difficoltà, in terre italiane,

la loro tradizione, anche se mutilata in parte. Un momento forte di rinascita della chiesa arbëreshë si deve alla creazione del Collegio Corsini di San Benedetto Ullano (1732), poi trasferito a San Demetrio Corone (1794), che finirà di svolgere la sua meritoria opera nel 1896.

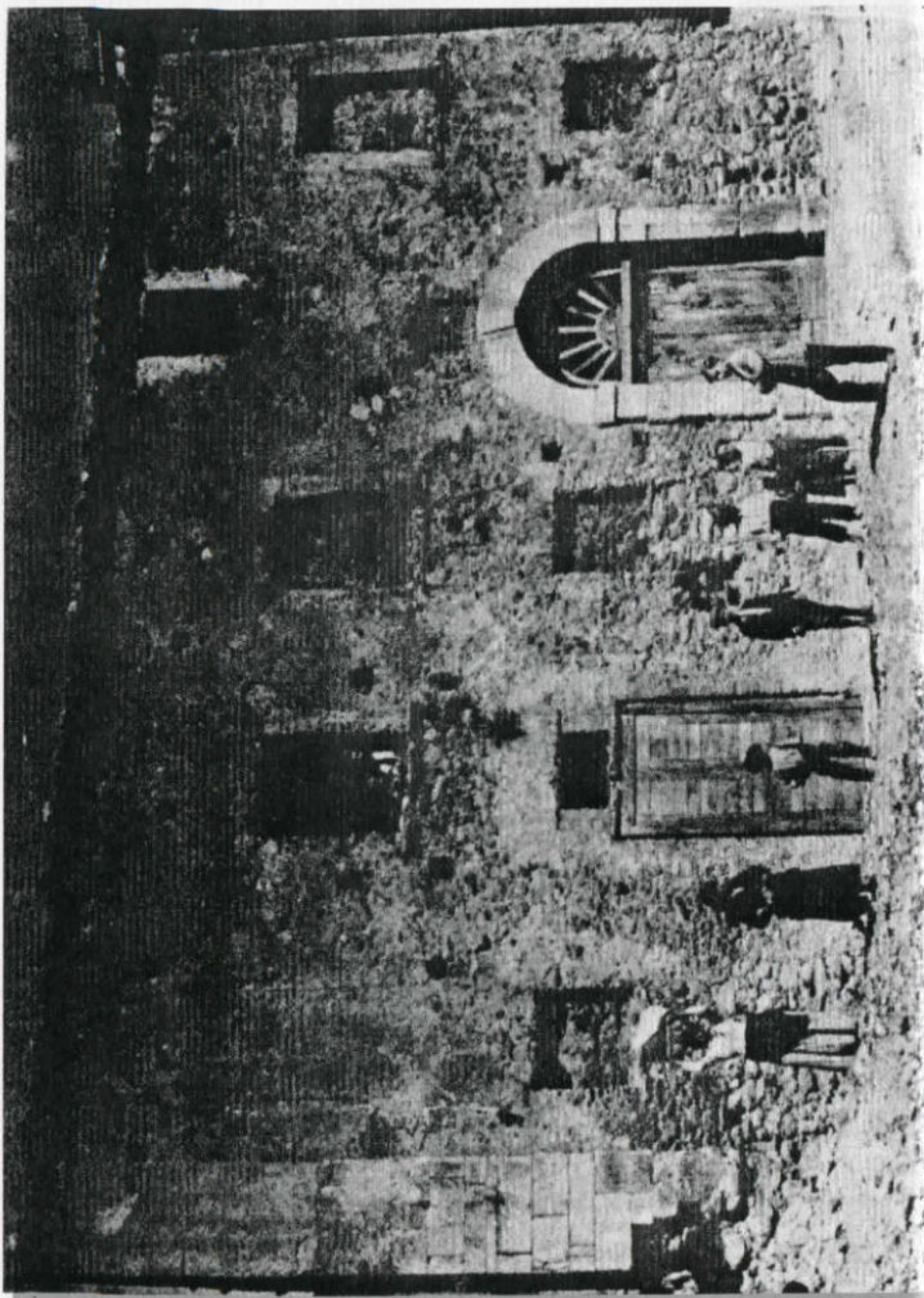


Vescovo Samuele Rodotà, presidente collegio Corsini (1691-1740)

Infatti, l'Istituto, dopo il Risorgimento Italiano, un po' alla volta fu laicizzato, con l'esproprio al legittimo proprietario, la Chiesa, contravvenendo alle finalità originarie stabilite nel 1732. Per cui la Sacra Congregazione stabilì nel 1897, che i giovani avviati al sacerdozio venissero educati a Roma, o a Grottaferrata e nei seminari latini delle Chiese locali, con nuovi vincoli restrittivi.

La famiglia Rodotà, già ai primi del '700, chiedeva alla Santa Sede, che fosse predisposto un Collegio di formazione filosofica e teologica, in vista non della mera conservazione di una tradizione che risultava ibrida a causa della limitazione e degli impedimenti da parte delle Autorità religiose locali e di cui si trova traccia nei vari sinodi diocesani, ma con consapevolezza della necessità di ripristinare e di veicolare contenuti propri della tradizione spirituale dei Padri greci, sostegno imprescindibile della prassi liturgica.

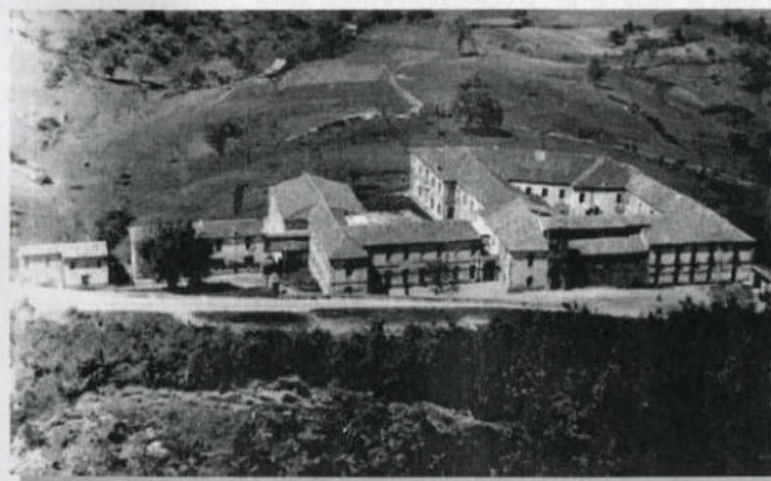
In questo periodo, che potremmo chiamare di "precarietà", le nostre comunità che pregavano avevano forte avvertenza di "essere Chiesa" e oltre ai libri liturgici già citati facevano riferimento a un rubricario che esponeva le norme e l'ordinamento per un corretto svolgimento delle funzioni di culto della tradizione greca e rendevano più facile l'uso dei testi liturgici.



Collegio Corsini, San Benedetto Ullano (1732-1794)

Questi testi sono stati approntati da *papàdes*, che formati nel collegio Corsini di San Benedetto e a San Demetrio hanno compilato un *typikon* scritto a mano e circolante nelle chiese di rito greco, che probabilmente riprendeva la prassi liturgica in uso nel suddetto Istituto di formazione.

Queste rubriche riportavano, in modo documentato e dettagliato, le norme liturgiche da osservare circa lo svolgimento delle varie funzioni. Ho avuto la fortuna di consultare alcuni testi ben conservati e in genere molto simili fra di loro il che farebbe supporre una origine comune, una sorte di "fonte Q", se così possiamo dire che è frutto di una scuola. Non siamo in possesso del testo originario. Dato il contesto storico, culturale e formativo non manca l'influsso della teologia latina.



Collegio Sant'Adriano, San Demetrio Corone (1794-1896)

Rubricari liturgici: breve descrizione

Un primo testo, in originale, che proviene dalla chiesa di San Benedetto Ullano, o dalla cappella Rodotà, è un manoscritto rilegato di pagine 112 e porta il titolo "Rubriche greche".

È adespota, *sine loco e sine data*, ma da notizie fornitemi oralmente penso ipotizzabile di considerare l'anno 1789, come termine *ante quem*, probabilmente appartenuto a Mons. Giacinto Archiòpoli (1719-1789) Vescovo e Presidente del Collegio Corsini.

Altro testo pubblicato da zoti Bellusci Antonio porta sul frontespizio il titolo *Breve Notizia de' Riti Greci, secondo l'usanza degli italo-greci commoranti nel Regno di Napoli*, datato 1816, dell'arciprete Domenico Roseti (1785-1867), ultimo presbitero coniugato della Parrocchia Santa Maria Assunta di Frascineto, che consta di 145 pagine scritto in italiano e latino, probabilmente ricopiato in seguito con alcuni dati contraddittori. Le citazioni dei titoli dell'Ufficiatura e dei canti sono in greco, con i caratteri della lingua greca.

Un altro testo è quello di Acquaformosa di pagine 123. Tutti questi testi iniziano la loro trattazione con descrizione delle diverse celebrazioni: *Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Esaltazione della Croce* (14 Settembre e terza domenica di Quaresima), il Natale, l'Epifania, la

Domenica delle Palme, il giovedì Santo, il Venerdì e il Sabato Santo. Troviamo norme riguardanti la visita e il pontificale del Vescovo greco, i Sacramenti: *Battesimo, Matrimonio, Unzione dei malati, Confessione, Funzione dei Defunti, Mesoniktikon, Vespro, Mattutino* delle feste principali. Riporta indicazioni circa la pagina del testo liturgico in cui ci sono descritte negli *Eucologhion* e negli *Orologhion*.

Il testo di Frascineto aggiunge una sezione alla preghiera personale del sacerdote con il titolo: *Rubrica dell'Ufficio da recitarsi privatamente ogni giorno dal sacerdote di rito greco, il Canone dell'ufficio della comunione, della Vergine, degli Angeli e dei Santi, il Canone a Gesù Cristo, parte della Compieta e della Proijasma*, tutti tradotti dal greco in un buon italiano. Inoltre viene descritta la funzione del grano bollito (*collivi*) e della *Panaghia*, da celebrarsi in casa o in Chiesa, quindi le regole per trovare le *pericopi evangeliche* e l'epistola delle domeniche dell'anno, della *metheortie* e della *proeorthie* con relativi *tropari e kondakion*.

L'esemplare, che proviene da San Benedetto Ullano, descrive minuziosamente, la funzione della Lavanda dei piedi. Contiene anche un breve capitolo riguardante gli otto toni musicali e ancora il capitoletto *Norme riguardanti i Santi greci in*

cui la memoria coincide con la domenica o con una festa – certo non delle grandi feste in cui la memoria del Santo non è contemplata.

In un altro testo di Frascineto, una nota dice: “Nel dì tre maggio, funzione della Croce (festa solenne a Cassano), si presta l’atto di ubbidienza al Vescovo della Diocesi (scil. di Cassano) per una sua disposizione espressa con circolare”. Alla fine ritroviamo una breve esposizione del Catechismo in lingua albanese, scritto con caratteri dell’alfabeto latino e alcune preghiere a Sant’Antonio di Padova e ad altri Santi occidentali.



Chiesa di san Adriano annessa al Collegio (Secolo IX)

Alcune considerazioni

Come dicevo, i testi presi in esame, di cui vanno sottolineate la chiarezza dello scritto e la bella grafia, iniziano con la descrizione della Funzione da farsi la Mattina di Pasqua. La cerimonia inizia “in chiesa al buio [...], e in silenzio si esce dalla porta boreale [...] il *proestòs* con il tricerio [...] i fedeli e il sacerdote, con le candele accese”, si ritrovano fuori davanti alla porta centrale per l’Ufficio dell’Annunciazione della Resurrezione, con il continuo canto del *Cristòs anèsti*, come descritto dal *Pentekostarion*. Si annota nella rubrica che all’interno della chiesa rimane qualcuno che risponda all’invito del sacerdote nell’ *Arate pilas*. “In alcune parti si suole battere la porta, fare strepito di catene e sparare folgori per le fessure delle porte, ma questo però a dire il vero non è cosa decente a farsi, perché non eccita a devozione il popolo, ma piuttosto alla birba”, prassi continuata fino ai nostri giorni. Entrati in Chiesa, tutta illuminata, cantando il Mattutino pasquale, ci si scambiava l’augurio pasquale con l’abbraccio fraterno. Il Vangelo cantato da quattro sacerdoti, disposti in vari punti della chiesa, con solennità, creando una specie di effetto stereo per far sì che il lieto annuncio fosse colto da tutti i fedeli e per simboleggiare come la chiesa nella sua interezza,

dai quattro punti cardinali, anche nella dimensione spaziale annuncia il *Christòs anèsti*. Il *Megalinario* di Pasqua si canta fino alla vigilia dell'Ascensione.

Secondo questi testi, tutte le celebrazioni devono essere eseguite con solennità. Grande rilievo viene dato anche al canto con uno o due cori, alla incensazione, anch'essa descritta minutamente. Per quanto riguarda il canto liturgico troviamo scritto nel rubricario sanbenedettese alla fine del testo: "li tuoni appresso i Greci sono otto", cioè *pròtos*, *deuteròs*, *trito*, *tetàrtos*, e questi si dicono retti: *pl:a*, *pl:b*, *ikos baris*, *pl:d* si dicono obliqui. La grande solennità si può facilmente evincere dalle indicazioni sull'uso del *dicèrio* e del *tricèrio*, che oggi sono quasi scomparsi dalle celebrazioni delle nostre parrocchie. In più passi si parla di concelebrazione con più sacerdoti, considerata la presenza di chierici, di diaconi, da cui traspare che il clero fosse piuttosto numeroso, cosa che del resto risulta anche dalle varie numerazioni di fuochi dei casali albanesi di cui siamo a conoscenza.

Si trova, altresì, un elenco dettagliato dei parati del diacono, dei sacerdoti e del Vescovo con relative preghiere che accompagnano la vestizione dei celebranti. Le strutture degli edifici di culto

sono senza locali annessi, senza icone, con molte statue e altari latini. L'iconostasi è un elemento sconosciuto.

Epifania: il 5, vigilia della festa, alla fine del Vespro con la Liturgia di San Basilio si benedicono le acque in Chiesa; il giorno seguente, il 6, dopo la Divina Liturgia si esce in processione e ci si reca presso la fontana pubblica per ripetere la funzione della Benedizione delle Acque. Nel testo di Frascineto, datato 1816, si parla anche della festa del *Corpus Domini* con l'Ufficiatura in greco e il canto *Ade glossa*, tradotta dal latino. Troviamo, ancora, la Novena delle anime del Purgatorio, di Santa Lucia e di San Biagio.

Per quanto concerne i riti della Grande e Santa Settimana vediamo che: il Giovedì Santo non si parla del *kuvùklion* con l'*epitàfios*, dopo la lettura dei 12 Vangeli il Santissimo, in processione, viene posto nel sepolcro, secondo la tradizione della Chiesa romana. Il Venerdì Santo: dopo la celebrazione delle Grandi Ore e del Vespro, il Santissimo è riportato nel tabernacolo sull'altare maggiore. Qualcuno ancora oggi osserva 'divotamente' questa indicazione, che non ha nessun senso teologico. Il Sabato Santo: Vespro e Divina Liturgia, alla fine della lettura dell'epistola il sacerdote cambia il parato del 'lutto' a quello dell' 'allegrezza' al suono delle campane a festa.

Alla sera si benedice l'acqua lustrale, che si mette nell'acquasantiera e viene usata anche per i battesimi durante l'anno.

Si notano disordini nelle disposizioni delle Ufficiature. Che senso ha celebrare il Vespro la mattina ed il mattutino la sera? Ritornare a migliorare autenticità e sopprimere le diverse abitudini popolari senza fondamenti evangelici e teologici è difficile, ma non impossibile. Un altro suggerimento pratico: nelle nostre parrocchie, le esigenze e le possibilità sono quelle dei monasteri, quindi si può adattare un *tipikon* semplice, scorrevole e snello per le piccole comunità parrocchiali, senza le inutili ripetizioni.

In questi documenti sono descritti i compiti settimanali de sacerdoti e relativi compensi differenziati, a secondo del servizio prestato. Non si fa minimo cenno alla *Paràklisis* e rari quelli all'*Inno Acathistòs*, niente degli encomi intorno al Sepolcro.

Il Battesimo, viene impartito per effusione e non per immersione, secondo l'uso dei greci, che è considerato 'poco decente'. Alla fine si unge il battezzato con il sacro *miron*, solo sul 'cranio', mentre le altre parti sono riservate al Vescovo in base alle norme dell'*Etsi Pastoralis* (1742) di Benedetto XIV.

Troviamo disposizioni impartite nel sec. XIII di amministrare la Cresima all'età della descrizione con illusa speranza di voler comprendere il mistero dello Spirito Santo. Non si trova traccia nelle nostre rubriche del *Kolinvithra* (fonte battesimale).

Per quanto riguarda la celebrazione delle Nozze non si fa cenno alcuno alla rottura del bicchiere, sicuramente perché tale prassi non è riportata dall'*Eucologhion*, ma notata da alcuni viaggiatori stranieri nel 1700 e 1800 nei loro racconti. Dalle pagine di queste rubriche risulta evidente l'esistenza di varie edizioni di testi liturgici; per esempio, il testo proveniente da San Benedetto, circa il battesimo cita l'*Eucologhion* alla pagina 126, mentre il manoscritto di Frascineto ci rimanda sempre all'*Eucologhion*, ma alla pagina 147; per quanto riguarda il sacramento dell'incoronazione, Frascineto ci rinvia alla pagina 162, l'altro rubricario a pagina 138. Il primo è quello del 1754, l'altro del 1873.

Questi preziosi testi sono la 'parlante' testimonianza di vita religiosa e civile dei nostri Santi Padri: per la loro tenacia, per il loro amore alla tradizione bizantina, per la loro forte passione, che è anche legame forte al popolo di cui condividevano la vita e di cui erano espressione. Noi, loro eredi, abbiamo visto

realizzato il sogno nel 1919 con l'erezione dell'Eparchia, dopo quattro secoli di giusta e meritata attesa. Grazie alla loro opera di conservazione – trasmissione c'è stato, così, un rilancio di una realtà povera nei numeri, ma non nell'energia. Risulta toccante per noi la precisione con cui vengono descritti singoli dettagli delle varie celebrazioni che denotano la passione per il servizio liturgico da parte del nostro clero. Questa cura precisa e appassionata per il rito nella sua completezza, ha avuto diverse eclissi nel passato, ma con l'Istituzione dell'Eparchia di Lungro, invocata diverse volte dai sacerdoti e laici, da V. Dorsa nel 1848 una richiesta indirizzata al Papa Pio IX pubblicata sulla rivista di G. De Rada, "L'Albanese d' Italia", e particolarmente dall'Archimandrita, Camodeca Pietro, con una lettera indirizzata al Papa Leone XIII nel 1888, il primo a demolire l'altare latino a Castroregio e sostituendolo con quello greco, si è visto un nuovo slancio e una nuova ripresa, grazie agli allievi formati dai Padri Benedettini del Collegio Greco e dei Padri Basiliani di Grottaferrata, che hanno operato per le nostre Comunità parrocchiali.

Si sono tenuti due Sinodi Intereparchiali a Grottaferrata, nel 1940 e nel 2005, per affrontare i diversi aspetti della vita liturgica e pastorale, e

promuovere un ritorno, graduale ma serio, alle antiche tradizioni delle Chiese Cattoliche Bizantine e porre più attenzione nei rapporti con la Madre Chiesa Ortodossa.

È necessario che testi di questa valenza vengano riportati alla luce, opportunamente inventariati e restaurati, per coloro che voglio occuparsi della vera storia della nostra Chiesa Arbëreshë. Il presente lavoro vuole essere di sprono per approfondire il cammino difficile dei nostri Santi Padri nel voler conservare e ravvivare la tradizione e l'arduo compito dei sacerdoti o dei laici, appassionati veramente della Chiesa del primo millennio, nel reintrodurre nuove strutture e nuove ufficiature per dare la visione di una Chiesa evangelica, mistica, eucaristica, ed escatologica.

Dalla breve analisi a cui ho sottoposto diversi testi, ma simili, provenienti da varie parrocchie, emerge lampante la vitalità di una comunità, 'popolo di Dio', consapevole di essere portatrice del ricco patrimonio della Chiesa bizantina, mai rinnegato, ma spesso offuscato dall'incomprensione e dall'ignoranza. Questo 'esserci' gelosamente preservato nel tempo e nella modalità con la tenacia e la perseveranza che è passata per le ordinate righe di queste rubriche, evidenzia radici forti nel passato, rende capaci di proiettarci in un futuro, in cui cominciano ad

intravedersi volontà ferme di un ripristino di quella unità della Chiesa che ha visto crescere e prosperare ricchezze spirituali, intellettuali e umane con le diversità di espressione, ma uniti nella lode perenne alla indivisibile e vivificante Trinità.

Trasfigurazione di N.S. Gesù Cristo 06/08/2017

Di seguito testo originale proveniente da S. Benedetto Ullano, perché più antico e meno infarcito di devozioni latine, fuorvianti per la mentalità spirituale e teologica della Chiesa d'Oriente.



FUNZIONE DA FARSI LA MATTINA DI PASQUA DI RESURREZZE

La Domenica di Pasqua all'alba si va in chiesa dove vestiti de sacri arnesi il Sacerdote e li Diaconi, il Sacerdote prende in mano il Tricerio, e li Diaconi l'Incenziere, e la Davicella coll'Incenso; al Clero, e popolo si donano le candele, le quali allumate escono tutti dalla Chiesa per la porta boreale andando innanzi uno colla Croce inalberata, e così vanno alla porta grande della Chiesa la quale sta chiusa.

Nota; che quando esce la processione non si canta niente, ma si va in silenzio. Dippiù deve restare uno dentro per allumare le candele dell'altare, quali si lasciano smerzate, ed ancora rispondere alle misteriose parole del Sacerdote, come si dirà fra breve.

Nota. Arrivati alla porta grande il Sacerdote che deve fare la funzione, lascia il Tricerio in mano del Diacono, e prende l'Incenziere mettendo pri-

ma l'incenso, ed incensa la porta grande, ed intona il Δόξα σὺν ἁγία &c. come sta nel principio del Pentecostario.

Di poi si canta tre volte dal Clero, e tre volte dal Sacerdote coi Diaconi, Χρισὸς ἀνέβη.

Il Sacerdote ha intonato il Δόξα σὺν ἁγία dice li 651. XSS, ed ogni stixο si dice il Χρισὸς ἀνέβη fino a πᾶσι 6as, il resto si canta dal Clero.

Ciò fatto il Diacono se vi sta, se non il Sacerdote dice Σὺν πάντων μετὰ τὴν, la quale finita il Sacerdote intona l'efonisi. ὅσι προεπει.

Detta l'efonisi, il Sacerdote piglia la Croce colla destra, e colla sinistra il Tricerio, ed avvicinandosi alla porta dice Ἀπεσσε πύλας tre volte, e quello di dentro risponde per ciascheduna volta sis ἐστὶν ὁσος come sta nel salmo 23.

Nota che quando il Sacerdote dice l'Ἀπεσσε πύλας picchia la porta col piede della Croce, la terza volta si apre la porta, ed entrano in Chiesa cantando Ἀνασάβεως ἡμεῖρα, e siegue l'ufficio di Mattutino, come sta nel Pentecostario.

In alcune parti si suole sbattere la porta fare struscio di catene, e sparare folgoretti per le fisure della Porta; questo però non è cosa decente a farsi, perchè non eccita a divoz. il popolo, ma piuttosto alla birba.

Finiti li σὺν ἁγία dell' sis 685, detto il Δόξα &c. si canta il Χρισὸς ἀνέβη tre volte; di poi il Sacerdote prende il libro degli Evangelij, e lo dà a baciare al Clero prima, e poi al popolo, i quali baciano prima l'Evangelio, poi la mano al Sacerdote. Li Chierici, ed il popolo parimente s'abbracciano baciando prima la mano a tutti li Sacerdoti, li quali stanno in ordine l'un dopo l'altro.

Mentre s'abbracciano si canta Ἀνασάβεως ἡμεῖρα, che è il Δόξα dell' sis 685, ed il Χρισὸς ἀνέβη più volte.

Indi si legge l'oraz. di S. Grisostomo, che incomincia ἐν σὺς εὐόεβησ xi φιλόθεος; la quale finita si fa l'ἐξομνη dal Sacerdote, indi l'apofisi. Finito l'ufficio di mattutino, immediatamente s'incomincia la messa more solito. Venuto all'

1
Evangelo si vestono quattro Sacerdoti, li quali cantano l'Evangelo in questo modo. Il primo de Sacerdoti sta nell'altare, l'altro fuori del Vima, l'altro in mezzo della Chiesa, l'altro nella portagrande. Incomincia il primo edice un poco, poi l'altro ripete l'istesso, così successivam^e. il terzo ed il quarto. V. S. dice il primo Σοφία ὁρθοί ἀναστῶμεν ἰσὶ ἀπὶ τῆς Ἐβανγελίᾳ εἰρηνὴ παύσι, e l'istesso ripetono l'altri successivam^e; così fanno parimente fino tutto l'Evangelo.

Funzione da farsi nel giorno dell'Esaltazione della S. Croce, che accade il di 14. Settembre estratta dal Minologio.

Recitato il mattutino, quando si viene alla Doξολογία μετὰ τῆς σιπαρα dell'ornamenti Sacerdotali quello che deve fare la Cerimonia, ed esce coll'Incensiere in mano, e va al fine de' gradini dell'altare stando la Croce sopra l'altare alzata con una patena di sotto.

Quivi giunto incensa la Croce, la Chiesa, ed il popolo, cantando i Cantori Δόξα ἐν υψιστοῖς Θεῷ &c.

5
Finito d'incensare prende la Croce sopra la patena coverta con un velo, e posta sulla testa si va processionalm^e fino alla porta della Chiesa.

Nota che più basso che in mezzo la Chiesa deve esser l'altarinò apparecchiato dove deve farsi la Cerimonia.

Arrivato alla porta grande detta βασιλικὴ si ferma quivi il Sacerdote rivolto all'altarinò, che è verso l'oriente secondo l'uso de' Greci, e li Chierici si mettono hinc inde al Sacerdote, il quale tiene la Croce sopra la testa fin a tutta la Δοξολογία.

Finita detta Δοξολογία il Sacerdote intona il Σοφία ὁρθοί, e li Cantori Σὺ δὸν Κεῖ δὸν Λαὸν ὄν, cantando li Cantori il Sacerdote ripone la Croce sopra l'altarinò levandoli solam^e il velo, e la ripone sollevata con sotto la patena.

Deposta la Croce sopra l'altare prende l'Incensiere, ed incensa i quattro angoli dell'altare in forma di Croce, cioè incensa prima la parte d'innanzi, poi a man destra, indi adietro, finalmente la sinistra parte dell'altare.

Finito d'incensare, il Sacerdote fa tre metanie, di poi piglia la Croce ignea colla man destra, e sinistra con un ramo di basilico, e sta rivolto all'altarinò colla faccia verso l'orientè dicendo forte ΕΛΕΗΘΟΝ ΗΜΑΣ Ο ΘΕΟΣ &c.

Finita la suddetta orazione, il Sacerdote inchina la Croce pian piano fino che arriva alla terra, ed in q. mentre si dicono tanti Κύριε ΕΛΕΗΘΟΝ.

Finiti li cento Κε ΕΛΕΗΘΟΝ facendo una Croce in aria benedicendo il popolo colla Croce stessa non voltando si da nessuna parte, ma come si trova colla faccia verso l'altarinò.

Nota che li 100 Κύριε ΕΛΕΗΘΟΝ si dicono da quattro al Coro 25 per ciascheduno.

Recitato il Κύριε ΕΛΕΗΘΟΝ dal Sacerdote colla Croce alla destra parte dell'altarinò, ed intona li εσι δεόμενα &c. e si dicono li 100 Κε ΕΛΕΗΘΟΝ, e si bacia la Croce, come si disse di sopra, cantando finalm. il Sacerdote, e facendo la Croce come si disse.

Similmente si fa addietro l'altarinò dalla parte sinistra, e nuovam. dalla parte d'innanzi recitando ogni volta l'orazione poste nel minologio in questo luogo.

Finite le cinque ὑψώσις o siano elevazioni si canta il Contachion ὁ ὑψώεις, ed il σὸν σαυρὸν. 68 ψ. Ciò cantando si dal Coro, il Sacerdote ripone la Croce sopra l'altarinò come stava prima, e facendo tre metanie s'inginocchia, e la bacia, di poi levato si fa una metania, e si mette da parte. Viene poi il Coro con ordine adue adue avanti l'altarinò, e facendo tre metanie bacia la S. Croce, come il Sacerdote, ed alzati fanno una metania e si portano, così faranno tutti.

Mentre si bacia la Croce si cantano li σὺν πατρίδι ἰουδα, che stanno nel minologio, ed incominciano Δεῦτε πρὸς &c. Baciato avranno tutti la Croce, il Sacerdote fa l'apollisi, ed immediatam. si comincia la messa.
Per la terza Domenica di Quadragesima

ricavato dal Triodio.

La Funz. di questo giorno non ha cosa di nuovo, che aggiunger si possa alla sopradetta, solamente che in quella si fanno come le cinque esaltazioni, come si disse prima, in questa si lasciano di modo che finito d'incensare attorno l'altare, e immediatamente s'intona il $\sigma\acute{o}\nu\ \sigma\alpha\upsilon\pi\acute{o}\nu\ \beta\gamma$, e si bacia la Croce, come si disse, il Sacerdote prima, poi tutti l'altri a due a due, e si cantano li $\sigma\eta\chi\eta\rho\alpha\ \iota\delta\iota\sigma\upsilon\epsilon\lambda\alpha$, che incominciano $\Delta\epsilon\upsilon\sigma\sigma\epsilon\ \tau\iota\sigma\circ\iota$, e sono nel Triodio dopo l' $\epsilon\iota\sigma\iota\sigma\iota\varsigma\ \alpha\iota\nu\delta\varsigma$ della terza Domenica di Quaresima Funz. dell'Epifania, che si trova nell' Euchologio col titolo $\text{Α}χ\omicron\lambda\delta\iota\alpha\ \text{I}\delta\upsilon\mu\epsilon\tau\alpha\lambda\delta\ \text{Α}π\iota\alpha\beta\mu\delta$, e nel Minologio a' 6. Gennaio.

Compita la messa si lascia l'Apelisi, e si piglia il Crocefisso, ed il Tricerio, ed accompagnato da Cereforari; e dall'incensiere si va processionalm.^e alla Piscina, o luogo da benedirsi l'acqua, dove si ripone il Crocefisso, ed il Tricerio.

Dalla Chiesa fino alla Piscina si cantano li

Troparij $\rho\omicron\nu\eta\ \text{Κυρι}\delta\ \Sigma\eta\mu\epsilon\rho\nu\ \sigma\acute{o}\nu\ \delta\iota\epsilon$ coll'altri due che sono nell'Euchologio.

Finiti al luogo destinato dice il Sacerdote li sopradetti Troparij, quelli finiti arrivati alla profezia $\text{I}\delta\alpha\ \delta\epsilon\ \lambda\epsilon\gamma\eta\ \text{K}\delta$, il Sacerdote o Diacono incensa la Piscina dalle quattro parti $\sigma\alpha\upsilon\pi\omega\iota\delta\circ\varsigma$, ed dopo dice $\Sigma\omicron\phi\iota\alpha$, e si dicono le profezie, ed Epistole.

Finita l'Epistola di nuovo si incensa la Piscina come sopra, il Clero, ed il popolo more solito, indi si canta l'Evangelo, quale finito si dicono l' $\epsilon\iota\sigma\eta\nu\eta\chi\alpha\iota$, che seguono.

Nota che quando ne detti $\epsilon\iota\sigma\eta\nu\eta\chi\alpha\iota$ corre la parola $\epsilon\tau\iota\phi\omicron\iota\delta\eta\theta$ si deve soffiare l'acqua, dove corrono le parole $\eta\delta\ \alpha\upsilon\tau\alpha\ \iota\lambda\upsilon\upsilon\alpha\iota\ \text{I}\delta\alpha\ \upsilon\delta\omega\alpha\ \text{I}\delta\alpha\ \iota\delta\alpha\ \iota\delta\epsilon$ benedice l'acqua in forma di Croce.

Finiti l' $\epsilon\iota\sigma\eta\nu\eta\chi\alpha\iota$ si dice secreto l'orazione che incomincia $\text{K}\delta\ \text{I}\eta\theta\delta\ \text{Χρ}\iota\sigma\tau\acute{o}\varsigma\ \theta\epsilon\omicron\varsigma$.

Incomincia di poi la lunga oraz.^e che incomincia $\text{I}\rho\iota\alpha\varsigma\ \upsilon\pi\epsilon\rho\delta\omicron\iota\epsilon$, la quale dall'Euchologio si lascia all'arbitrio del Sacerdote se dovrà dirsi o no.

Finita questa oraz.

Si dice ad alta voce l'orazione, che incomincia
ΜΕΥΑΣ & ΚΥΡΙΕ & ΔΑΥΜΑΣΙ.

Nota, che ogni qualvolta ritroverai la lettera ν . di nota, che quelle parole devono replicarsi tre volte.

Nota, che quando si viene alle parole $\alpha\upsilon\sigma\acute{o}s$ $\sigma\upsilon$ $\varphi\iota\lambda\alpha\nu\delta\rho\omicron\tau\epsilon$ $\beta\alpha\sigma\iota\lambda\epsilon\upsilon$ &c. quando dice la parola $\epsilon\pi\iota\varphi\omicron\iota\sigma\eta\theta\epsilon\omicron\varsigma$ soffia l'acqua dicendo $\alpha\upsilon\gamma\iota\alpha\beta\omicron\nu$ $\sigma\acute{o}$ $\upsilon\delta\omicron\upsilon$ $\sigma\delta\sigma\omicron$ benedice l'acqua in forma di bacio col braccio ignudo, e la prima volta infonde la parte della mano, la seconda volta la metà e la terza volta l'infonde tutta fino che tocchi il fondo dell'acqua, lo stesso fa nel dire $\alpha\upsilon\sigma\acute{o}s$ $\alpha\iota$ $\nu\lambda\acute{\upsilon}$.

Finita la suddetta oraz. coll'altra che incomincia $\alpha\lambda\iota\nu\omicron\nu$ $\text{I}\epsilon$ &c. intona l' $\epsilon\epsilon\varphi\omicron\nu\nu\omicron\iota$ $\beta\upsilon$ $\gamma\acute{\alpha}\rho$ $\alpha\iota$ $\delta\acute{\alpha}\gamma\gamma\alpha\beta\omicron\mu\acute{o}s$ &c. la quale finita

Il Sacerdote piglia colla destra il Triceris, colla sinistra la Crocetta, ed infondendo la Croce nell'acqua smorza una candela del Triceris, il quale ripro-

sto sopra l'altare prende con tutte due le mani la Crocetta e fa una Croce sopra la superficie dell'acqua rettamente, di poi fa un'altra Croce colla Crocetta sollevata fuori dell'acqua sopra la Piscina.

In questo modo si fa la seconda e terza volta smorzando le tre candele, ed ogni volta che si smorza si incomincia a cantare dal Sacerdote il Tropario $\text{E}\nu$ $\text{I}\omicron\varphi$ $\text{D}\acute{\alpha}\nu\eta$. &c.

Nota, che quando in fine dell'oraz. $\text{M}\epsilon\upsilon\alpha\varsigma$ & $\text{K}\upsilon\tau\iota\epsilon$ si dicono le parole $\alpha\iota$ $\beta\omicron\sigma\beta\omicron\nu$ $\text{K}\upsilon\tau\iota\epsilon$ $\sigma\delta\varsigma$ $\delta\epsilon\lambda\alpha$ $\beta\theta$ $\sigma\delta\varsigma$ $\pi\iota\varsigma$ $\delta\varsigma$ $\beta\alpha\sigma\iota\lambda\epsilon\iota\sigma\eta\mu\acute{\iota}\omicron\nu$ tre volte benedice il popolo dalle tre parti.

Finita la benediz. dell'acqua, il Sacerdote asperge il popolo, indi si da a baciare il Crocifisso al Clero, ed al popolo cantando i cantori $\text{E}\nu$ $\text{I}\omicron\varphi$ $\text{D}\acute{\alpha}\nu\eta$, s'incominciano poi verso la Chiesa processionalmente cantandosi l' $\text{I}\delta\iota\omicron\mu\epsilon\lambda\omicron\nu$ $\eta\chi\omicron\varsigma$ $\pi\lambda$. β . $\text{A}\nu\omicron\upsilon\mu\eta$ $\beta\omicron\mu\epsilon\nu$ $\omicron\iota$ $\pi\iota\varsigma\omicron\iota$

Arrivati in Chiesa si fa l'apofisi dal Sacerdote, e si finisce la funzione.

Benedizione dell'acqua lustrale, che si prende da chi va in Chiesa, e s'attrova nell' Euchologio col titolo Αγγελος Δια μίσεως Αγιασμος F. 171.

Vestito il Sacerdote di Cotta, e stola va al fonte dell'acqua portando seco un Crocifisso. Qui vi giunto incomincia la benediz. con dire Ευλογησός ο Θεός &c. Inoi il Salmo Κύριε είσακσβον & Ης πρόσευχησ, di poi il Θεός Ις come nel mattutino

Ciò detto si dicono li troparij & Η Θεός οσκου βιωπησμεν &c. Di poi il Salmo 50, ed inoi la Canonα Η σό χέραι &c. con tutte l'orazioni, Epistola, Evangelo come sta nell' Euchologio.

S'ota, che quando viene nelle sopraddette orazioni la parola επιφοισής soffia l'acqua, e quando viene Αγιασθηναι σό ύδωρ & σό si benedice l'acqua in forma di Croce colla mano.

Detta l'efonisi σύ πάς & &c. piglia la Crocetta, e con essa benedice l'acqua come si disse sopra della benediz. dell' Epifania, eccettua, che non si

smorzano le candele, ed invece del Tropario Εν Τωρ δ'ΑνΗ si canta σών σών σ'ορσών άφίςς, lo che fatto si sparge, e si bacia la Crocetta dal Sacerdote, si sparge al popolo, l'altari, i sepolei, le parti della Chiesa, ed i Limiterj, si da abaciare la Croce prima al popolo, e poi si fa la suddetta aspersione, la quale in farsi si canta dal Coro il Tropario ΠΗγής αιματων έχοντες con quel che siegue nell' Euchologio, inoi l'apolsi, e finisce.

Benediz. del Frano, e Pane bollito detta da Preci σων Κολυβσων e si trova nell' Euchologio Foglio 266.

Prepara il pane, e grano bollito in un bacile, il Sacerdote incomincia Ευλογησός, il Τριβαγιον. Παναγια Τριάς, Πάτερ Ημών, σόι 68, di poi il Tropario della giornata o de morti col Contachio, il quale finito dice l'oraz. Κύριε Ιησού Χριστέ ο Θεός ο ευλογησός & σ πέντε άρσς, che si trova nell' Euchologio nel fine del Vespere pagina 16. e poi l'oraz. ο πάντα δειλεσφιδας, quale compita

si asperge dell'acqua, e s'incensa in forma di Croce
e si dispensa.

Funzione dell'Elevazione del pane detta da
Greci Παναγια, quale si fa alla Casa.

Arrivato il Sacerdote nella Casa dove dee pra-
ticare la funz. dove si suppone preparata la men-
sa, si veste con Cotta, e stola principia la funz.
dice Ευλογησός &c. il Τριβαγιον, Παναγια Τριας,
Πασερ ημεών, Οσι 68 εσι, il Tropario, il Contachion
della giornata; se detta panaja s'alza per qualche
morta, si dice il Tropario, ed il Contachion de morti
Di poi il Sacerdote prende il pane con l'estremità
delle mani, cioè coll'indice e pollice delle medesime e
segnando col medesimo pane in forma di Croce dice
ad alta voce μερασέ ονομα, e si risponde χης ά-
γιας Τριαδος con l'altri versetti orazioni della B.
Vergine Αξιον &c. coi stixetti sieguono il Salmo
121. Ευφρανθη, coll'altre orazi: sieguono sino Ευλο-
γησός ο Θεός ο ελεεινός &c. Compito ciò finisce la
Παναγια conforme tutto questo sta scritto con or

dine nell' Euchologio dopo il Tipicà nella 6. ora
ritrovandosi col titolo Αχαλδία χης τριαν-
της &c. Fatto tutto questo viene alla Distribu-
z. del pane prima che lo eseguisse, prende l'a-
spersorio coll'acqua benedetta, ed in forma di
Croce benedice il suddetto pane, di poi distribui-
sce il pane a Circostanti, nel dare a ciascuno
si dice εις τας προμας προεπιεθ, e si risponde
χης αυτης προεπιεθ, come il tutto si contiene
nel orolojon.

Istruzione per amministrare il Sacramen-
to del Battesimo, che si ritrova nell' Eucho-
logio col titolo Ευχη εις το ποτηριον καθαρ-
σεων. Fagine 126.

Vestito il Sacerdote di Cotta, e di stola
va nel προαυλιον della Chiesa, dove li viene pre-
sentato il Battezzando, e primieramente deve
domandare se il bambino fu battezzato in casa
o a chi, ed in qual modo per vedere se si deve bat-
tezzare sub conditione o no. S'avverte che non

si può battezzare sub conditione in nessun modo.

Deve inoltre comandare il sacerdote li Patrini del nome da imporsi al bambino o bambina che sia, e poi si da principio alla funzione.

S'avverte, che se il battezzando è maschio il patrino lo tiene colla mano destra, se è femina la tiene colla mano sinistra, e colla faccia però voltata verso l'oriente.

Incomincia la funzione il Sacerdote soffiando tre volte in faccia del battezzando, di poi li fa tre segni di croce nella fronte, e tre nel petto, ed imponendoli sopra la testa la mano estola dice la prima orazione che incomincia *Επι σο ονομασις Κυριε* colli tre esorcismi che seguono indi l'oraz. *Ο ων Δεσποσα Κυριε*.

Immediatamente finita la detta oraz. il Sacerdote sofia tre volte al battezzando, e li fa un segno di croce in fronte, uno in bocca, ed un altro nel petto, dicendo per ciascuna volta, *Εξ ελαβον αι αιωις* siccome nell' Euchologio siegue l'altra oraz.

con Esfonisi, *Χαρησι, αι οισοιγουις &c.*

Finita l'Esfonisi si deve voltare il bambino colla faccia verso l'oriente, ed il Sacerdote dice *Αποσταβη σο Σαβαν*, ed arrivato alle parole, *αι παβη οη ποιοτη αυωις*, risponde il compare (se il battezzando è fanciullo) *Αποσταβουαι*, e si replica tre volte, dice poi il Sacerdote *Αποσταβω σο Σαβαν*, ed il patrino dice *αποσταβουη*, e parimente si dice tre volte. Ed dicendo *αι ευφουβησων, αι εγρησων αυωις* il Sacerdote, e li patrini devono sputare in terra per dispreggiare il Demonio.

Si volta di nuovo il battezzando colla faccia verso l'oriente, ed il Sacerdote dice *Ευ νεσταβη σο Χρισω*, e li viene risposto dal Patrino come sta chiaramente nell' Euchologio. Quando poi il Sacerdote avrà detto *αι πισευας αυωις*, il Patrino risponde *πισευω αυωις ως βαβιλαι αι θεω*, e dice *Πισευω εις ενα θεων*, quale finito si replica altre due volte di nuovo di

ce il Sacerdote $\Sigma\upsilon\nu\epsilon\sigma\alpha\zeta\omega\ \tau\omega\ \chi\rho\iota\sigma\omega$, ed il pa-
trino risponde $\Sigma\upsilon\nu\epsilon\sigma\alpha\zeta\alpha\mu\eta\nu$, e si replica tre
volte come sta sopra. Siegue poi $\alpha\iota\ \pi\rho\omicron\beta\rho\upsilon\nu\eta$
 $\beta\omicron\nu\ \alpha\nu\tau\omega\ \theta\epsilon$ c. lo che è chiaro nel Euschologio.

Finita l'orazione che incomincia $\Delta\epsilon\omicron\pi\tau\omicron$
 $\tau\omega\ \text{Κυρία } \theta\epsilon\omicron\varsigma\ \eta\mu\omega\nu$, si accende la candela,
quale deve stare accesa sino l'ultimo, ed immedia-
tam.^e si passa alla unzione dell'oglio, lasciando
tutte le orazioni da $\epsilon\upsilon\lambda\omicron\gamma\eta\mu\epsilon\nu\eta\ \eta\ \beta\alpha\beta\iota\lambda\iota\alpha\ \theta\epsilon$
sino $\chi\rho\iota\epsilon\sigma\alpha\iota\ \omicron\ \Delta\epsilon\iota\lambda\omicron\varsigma\ \tau\omicron\ \theta\epsilon\omicron\varsigma$, perchè apparten-
gono alla benediz.^e dell'acqua, la quale non è neces-
saria da benedirsi, per esser già benedetta nell'
Epifania.

Tiunto alle parole $\chi\rho\iota\epsilon\sigma\alpha\iota$ dà principio all'
unzione attingendo il pollice coll'oglio de' catecumani
unge in forma di Croce prima la fronte dicendo, $\chi\rho\iota\epsilon$
 $\tau\omega\ \omicron\ \beta\epsilon\lambda\omicron\varsigma$, di poi unge dell'istesso modo il petto di-
cendo $\epsilon\iota\varsigma\ \tau\alpha\ \beta\iota\nu\ \psi\upsilon\chi\eta\varsigma$, $\alpha\iota\ \beta\omicron\omega\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$, ed in $\beta\omicron\omega\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$
unge la nuca del collo. Indi l'ungono l'orecchie dicen-
do $\epsilon\iota\varsigma\ \alpha\iota\chi\omicron\eta\nu\ \pi\iota\sigma\epsilon\omega\varsigma$, e si unge prima il destro, poi

il sinistro, dopo l'orecchie si ungono li piedi, il de-
stro e sinistro dicendo, $\tau\omicron\ \pi\omicron\rho\epsilon\upsilon\sigma\alpha\iota\ \tau\alpha\ \delta\iota\alpha\beta\eta\mu\alpha$
 $\tau\alpha\ \theta\epsilon$, nelle mani dice, ai $\chi\epsilon\iota\rho\epsilon\varsigma\ \theta\epsilon$ $\epsilon\pi\omicron\iota\eta\beta\alpha\nu\ \mu\epsilon$,
 $\alpha\iota\ \epsilon\pi\lambda\alpha\sigma\alpha\nu\ \mu\epsilon$.

Finita l'unz.^e siegue il Battesimo, quale
da Greci orientali si fa per immersionem, da noi
però si fa secondo il Rito della Chiesa Romana,
quale è più decente, cioè per infusionem.

Prima di venire all'effusione dell'acqua,
bisogna fare l'intenzione di battezzarla come
intende la Romana Chiesa, ed indi prende l'ac-
qua a battezzare.

Ciò fatto li Patrini prendono il battez-
zando, e lo tengono col capo inchinato sopra un ba-
cile, ed il Sacerdote infonde l'acqua sopra la te-
sta scoperta dicendo la forma $\beta\alpha\pi\tau\iota\zeta\epsilon\sigma\alpha\iota$ &c.
E deve avvertire il Sacerdote in proferire la
forma, acciò non incominciasse la parola $\beta\alpha$
 $\pi\tau\iota\zeta\epsilon\sigma\alpha\iota$, se prima l'acqua non avrà toccata la
testa del battezzando, di più deve durare sino

tutta la forma.

Battezzato che sarà, il Sacerdote recita tre volte il salmo 31. Μακάριοι οἱ ἀφ' Ἐθελῶν, quale si ritrova nell' Ορολόριον cioè nel mesopion della terza ora pag. 142, quale finito prende la veste bianca, e vestendo il battezzando dice Ἐνδύσαι ὁ δὲ ἄλλος ὁ ἁγίου ἁγίου &c. poi vestendolo di detta veste siegue a dire Χριστὸν ἡμεῖς παρὰ ἡμῶν &c.

Poi unge il cranio coll'olio della Cresima dicendo Χριστὸν ὁ δὲ ἄλλος ὁ ἁγίου ἁγίου &c. ἡμεῖς παρὰ ἡμῶν &c.

Indi si mette il bambino dentro un panno, le di cui estremità, parte si prendono dal Sacerdote, e parte dal Patrino, e si fanno tre giri cantando ὁ βοὶ. Χριστὸν ἔβαπτισθῆναι &c. tre volte una volta per giro.

Finiti li tre circoli il Sacerdote restituito il fanciullo dice l'Epistola, ed il Vangelo, indi l'Ἐξομολογία, e l'Ἀπολογία, e spargendo coll'

acqua il bambino dice Ἐβαπτισθῆναι, ἔρωσι βίαις, e finisce.

Istruzione per amministrare il Sacramento del Matrimonio, che si ritrova nell'Euchologio col titolo Ἀγαθὸν δια γινόμενῃ ἐπι Μυστήριον. pag. 138.

Finita la messa si mettono sopra l'altare maggiore due anelli, uno d'argento e l'altro d'oro, quello d'argento alla destra, quello d'oro alla sinistra sopra una sottocappa.

Il Parroco prende l'assenso degli sposi avanti la porta maggiore della Chiesa, ed o po l'assenso fa tre croci sopra la testa al sposo prima, poi alla sposa, di poi li da una candela allumata al sposo, e sposa ed una la tiene, il Parroco, e si tiene sino l'ultimo.

Entrano in Chiesa, ed in mezzo della Chiesa si fermano dove sta il buffettino col bicchiere &c, ed il Diacono, o il Sacerdote incomincia l'Innicà, e le tre orazioni che siegue

no, come sta nell' Euchologie.

Tiunto all' Ἀγγάβονιζῆσαι, e compita la prima volta mette l'anello al' sposo nel dito a nutare, quale anello deve esser d'oro; e seconda volta mette l'anello d'argento alla sposa, segnando prima ad ambedue coll'anello la fronte tre volte in forma di Croce. Di poi vanno li Compari, e colle mani incrociate mutano detti anelli tre volte, ciò fatto il Parroco prende il dito piccolo, o sia auricolare del sposo e della sposa, e l'unisce in forma di Croce, ed incomincia l'orazione Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, come sta nell' Euchologie, e finisce la funz.^o di Ἀγγάβονιζῆσαι.

Siegue la funz.^o della coronaz.^o e subito incomincia il Salmo 173, che incomincia Μακάριοι πάντες φοβούμενοι τὸν Κύριον, ed ogni spixos si dice Δόξα σοὶ ὁ Θεὸς ἡμῶν, sic come sta nell' Euchologie.

Compito il Salmo si dicono le Trinicæ seguenti, e l'oraz.^o sic per sino al' Σὺ ἐφῆσαι, dove

giunto il Parroco prende le Corone, e segna in forma di Croce con una delle medeme tre volte la testa del sposo dicendo il Σὺ ἐφῆσαι ad ogni Croce, e poi la Corona, così fa ancora alla Sposa.

Vanno poi li compari, e colle mani in forma di Croce mutano le corone tre volte, ed il Sacerdote dice Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, indi siegue l'Epistola, e l'Vangelo, poi l'εἶπομεν πάντες coll' oraz.^o sino al' Πάτερ ἡμῶν, che dirassi al Parroco, e sposi, quale compito siegue Ὅτι ὁς ἐσὶν ἡ βασιλία, ἡ ρῆνῃ πάσι, τὰς κεφαλὰς.

Ciò fatto si porta al Sacerdote il bicchiere col vino, e contre fette di pane, il quale lo benedice coll' orazione Ὁ Θεὸς ὁ πάνσα, sic Ὅτι ἡ υλοποιῆσαι ὁς, sic dopo queste due orazioni, prende ad una ad una le sudette fette, e fa partecipe prima al Sposo, e poi alla sposa, di poi prende il bicchiere col vino, e fa l'istesso.

Terminata questa funzione dona una parte della Stola allo sposo, il quale sta unito col dito piccolo colla sposa, e li compari addietro mantengono le corone sopra la testa de' sposi, e così fanno un giro, e girano tre volte cantandosi li tre Troparij ΗΒΑΙΑ ΧΟΡΕΥΕ, e l'altre due che seguono.

Finite le tre girate il Parroco s'avvicina allo sposo, e prendendo la corona dice l'orazione: ΜΕΓΑΛΩΔΗΣΙ ΝΥΜΦΙΕ, e lo stesso fa alla sposa dicendo ΧΙ ΒΥ ΒΥΜΦΗ ΜΕΓΑΛΩΔΗΣΙ. Di poi si dicono le due orazioni coll'ΑΠΟΛΙΣΙΣ, che sta nell' Euchologio in quel luogo.

Benedizione che si da alla Donna dopo che ha partorita, e si trova nell' Euchologio col titolo. ΕΥΧΗ ΕΙΣ ΠΥΒΑΙΝΑ ΔΕΥΣΩ.

Dopo giorni quaranta, dice la Rubrica, in queste parti però a beneplacito della donna, si porta in Chiesa con il parto, e si ferma nella porta maggiore della Chiesa. Venuto

il Sacerdote incomincia Ευλογησὶς &c, il Τριτάριον, Παναγία Τριάς, Πάτερ Ημῶν, Οὐρανὸς &c, il Tropario della giornata che corre, Δοξα ΧΙ ΒΥΜΦΗ, il ΟΥ ΠΡΕΣΒΕΙΑ ΚΥΡΙΕ &c.

Ciò detto inchina il capo della Donna, e li mette di sopra la parte della Stola, ed imponendole la mano, prima però li fa un segno di Croce sopra, e dice l'orazioni che seguono ΚΥΡΙΕ ΘΕΟΣ, quale finita si avverte che se la prole è vivente seguono immediatamente le altre orazioni, se poi è morta la prole, si tralascia, e si dice quest'altra. ΚΥΡΙΕ ΘΕΟΣ Ο ΠΑΡΑΓΕΝΟΜΕΝΟΣ, e finita, si finisce anche la funzione.

Ma se la prole è vivente il Sacerdote leva la stola dal capo della donna, la mette sul bambino facendoli la Croce, e poi incomincia l'orazione ΚΥΡΙΕ ΘΕΟΣ ΗΜῶΝ Ο ΕΥ &c, e l'altra Ο ΘΕΟΣ Ο ΠΑΤΗΡ.

Finita questa il Sacerdote prende colle proprie mani la prole, ed alzandola alquanto fa con essa una Croce avanti la porta della Chiesa, e dice. Εἰσελθὲν βιάζεσθαι ὁ δὲλος ὁ ἁγίου θεοῦ, cioè detto entra in Chiesa e dice Εἰσελθὲν βιάζεσθαι ἁγίου facendo ogni volta col detto bambino come si disse. Se la prole è femmina fa baciare il primo gradino dell'altare, se è maschio fa baciare sopra l'altare, e poi la lascia sopra il pavimento, e poi la madre, che deve seguire il Sacerdote lo prende, e così finisce. Prima però di lasciare il fanciullo dice Νῦν ἀπολύεις, e fa l'apolisi.

Regolamento per ungere l'infermo coll'oglio Santo che si trova nell'Euchologio col titolo Ἀναλόγητα ὁ ἁγίου ἔλαιον, pag. 183.

Il Sacerdote giunto che sarà al luogo dove è l'infermo dice. Εὐλογητός, ἡ Τριβὰς ἁγίων, Πάναρ ἡ Τριάς, Πάσα ἐν ἡμῶν, ὁ ἁγίου ἔλαιον ἡ τοῦ Κυ

ρίου ἔλαιον 12. Δεῦτε προόχουνηδωμεν 3. indi il Salmo 173. Κύριε εὐλόγησον ἡμῶν προόχουνηδωμεν, ἔλαιον με, ὁ ἁγίου θεοῦ colle orazioni, quali si trovano nell'orologio nella Compieta grande.

Detta questa si passa alla forma Πάσα ἐν ἡμῶν ἡ Τριάς ἁγίων, sino ὁ ἁγίου ἔλαιον, e nella parola ἔλαιον, si unge l'infermo in questo modo. Prima si dice la suddetta orazione, e si unge la fronte in forma di Croce, ed immediatamente si rasciuga colla bambace. Si replica la stessa orazione al modo detto, e si ungono ambi l'occhi prima il destro, poi il sinistro. Terzo si replica, e si ungono le orecchie, quarto il naso, quinto la bocca, sesto la palma delle mani, se però è Sacerdote si ungono di sopra, per esser di dentro già consacrate, settimo si ungono i piedi, prima il destro, e poi il sinistro, ed ad ogni unzione si replica l'orazione Πάσα ἐν ἡμῶν.

Terminata la suddetta oraz.^o s'incomin-
cia nuovamente l'oraz.^o Πάσαρ ἀγίη, e si di-
ce tutta, indi siegue l'Epistola e l'Vangelo,
quale finito sieguono l'ΕΛΕΗΣΟΝ ΗΜΑΣ coll
altre, e si fa l'apolisi.

Ordine, che si tiene nel portare i defonti,
e loro ufficio, che si trova nell' Euchologio.

Αχαρδία οὐ Εξοδιαστικῆ pag. 205.

Preparato il Sacerdote si porta in casa
del morto, ed entrato pone l'incenso nell'incensie-
re, ed incensando il cadavere dice, Εὐλογησὶς
ὁ Θεὸς Παναγία Τριάς, Πάσαρ ἡμῶν, οὐ 68.

Ciò fatto incomincia li Troparj Μετὰ
πνευμασίων, e prosiegue sino all'oraz.^o Quale in-
censa nuovamente il cadavere e con voce bas-
sa dice il Salmo ὁ κακοδικῶν ἐν βουδία. Posta
in via la processione il Sacerdote intona il Τρι-
βάριον, ed indi Μακαριοὶ οἱ ἀγιοὶ, e laltre che
sieguono come stanno nell' Euchologio.

Finite queste sieguono l'Εὐλογησὶς

Sc, etodi che immediatamente succedono
avvertendo però di dire nella fine della 3.
6. 8. e 9.^o l'εὐ 21 xi 251. Terminata l'ode si dice
l'Epistola, e l'Vangelo, e si lasciano li Troparj.
Ποία οὐ βίς τροπῆ coll'altri pag. 205.

Finito l'Evangelio si dice il Τριβάριον
Παναγία Τριάς, Πάσαρ ἡμῶν, οὐ 68, poi μετὰ
πνευμασίων, e laltre tre orazi che sieguono, e
poi prende l'incensiere, ed incensa il cadave-
re, e dice. ΕΛΕΗΣΟΝ ΗΜΑΣ, e laltre due Trini-
cà che sieguono, coll'oraz.^o che incomincia ὁ
Θεὸς οὐ πνευμασίων Sc, e senza altro si fa
l'apolisi che si ha in fine di detto ufficio, fi-
nita l'apolisi si benedice colla mano il cada-
vere cruciformiter tre volte dicendo per
ciascheduna volta Αἰωνία 68 ἡ μνημη Sc.

Nota, che arrivato avanti la porta
della chiesa s'asperge l'acqua benedetta al
cadavere.

Nota 2. che la suddetta forma di ufficiare è solenne; privatam. si dice lasciando il Μασάγιοι οι, e l'altre stassi 7. Ufficio de' morti può ancora dirsi tale quale sta nel Sabato di Pentecoste, nel Pentecostario scisso. Ufficio de' Fanciulli morti si trova nell' Euchologio col titolo. Κανὼν ἀναπαύσιμος εἰς νηπία δευτεροβαντα pag. 353.

Nell'entrare in casa il Sacerdote dice benedicendo il cadavere colla mano Κύριε ἀναπαύσον τὸ νηπίον, subito incomincia il canone, e prosiegue andando in chiesa tutto il resto ut jacet, giunto all' eis ὁσ ἀνός fa l'Apolisi

Nota, che entrando il cadavere in chiesa l'asperge l'acqua benedetta.
Anniversario de' morti

Incomincia il Sacerdote finita la mysasa Εὐλογησὸς, Τριδάριον, Παναγία Τριάς, Πά

τερ ἡμῶν, ὅσι ὅς, ὁ Κασοικῶν, Αλλ. γ. ὁ βάρβα, Δόξα, τὸ δέλος τὸ Τροπαριον, τὴν νῦν Σεξι, τὸ εἶχος, ἔλεγον με, Εὐλογησάρια Αλλ. Ἰν. comincia il soprafesso Ἄγιος ὁ θεός, Παναγία, Πάτερ ἡμῶν, coll' altri Τροπαρι, che seguono nell' Euchologio nel principio dell' Ufficio de' morti.

Indi si dice l'oraz. ὁ θεός τῶν πνευμάτων, quale finita si fa l'Apolisi.

Domenica delle Palme

Terminata la Protesi si presentano al Sacerdote le palme per benedirle, ed incomincia Εὐλογησὸς, Τριδάριον, Παναγία Τριάς, Πάτερ ἡμῶν, ὅσι ὅς ὅς, indi il Tropario Πῦν τῶν Ἀναστασίων, Δόξα, ποὶ Συναφέντες σοὶ ὅς, τὴν νῦν, si dice il Contachio τὸ θρόνος ἐν οὐρανῶ, indi τὸς Κύριε δεηθῶμεν, e poi l'oraz. che incomincia Κύριε ὁ θεός ἡμῶν, che si trova nell' Euchologio carte 351 col titolo Εὐχη εἰς τὸ εὐλογησάριον τὰ βάρβα, indi l'incensa, e si sparge l'acqua benedetta.

poi si da al popolo, e mentre si dispensa canta il coro finchè finisca il Tropario $\text{I} \psi \chi \omega \nu \text{I} \psi \chi \omega \nu \text{A} \nu \alpha$ sabiv. &c.

Finita la messa si principia il ~~la Quarta~~
¹⁴² ~~in~~ ^{nel} ~~prologo~~ ^{prologo}, e si va al luogo solito, dove arrivato incensa la Croce, e le quattro parti del mondo.

Ciò fatto dice il Vangelo del mattutino, dopo l'orazioni di sopra di nuovo incensa, e poi presa la sponsa asperge l'acqua dicendo $\text{E} \psi \chi \omega \nu \alpha \text{I} \psi \chi \omega \nu \alpha$ in una parte del mondo, ed il resto dall'altre parti. Ciò detto s'incarna verso la Chiesa cantandosi il Tropario $\text{I} \psi \chi \omega \nu \text{I} \psi \chi \omega \nu$. Giunto in Chiesa si fa come il solito.

Giovedì Santo

Detta la messa di S. Basilio, stando per farsi l'apolisi s'accomoda il S. Sacramento, ed in processione col clero si porta il sacerdote nel sepolcro, cantando il coro $\text{I} \psi \chi \omega \nu \alpha \text{I} \psi \chi \omega \nu \alpha$ &c. Posto nel sepolcro il Sacramento s'incensa cantan-

do l' $\text{E} \psi \chi \omega \nu \alpha$ $\eta \nu \alpha \varsigma$ coll'altre due strofette, che si sogliono dire nell'altre processioni, e poi si fa l'apolisi. Il sacerdote poi si leva la pianata, e la ripone sopra l'altarinò del Sepolcro, s'inginocchia, e adora un poco, poi s'alza col resto del parato va a guastare tutti l'altari, che sono nella Chiesa, in questo mentre va dicendo il Salmo 10.

Nota però, che in cantarsi la detta messa in luogo dell' $\text{A} \zeta \text{I} \omega \nu \text{E} \psi \chi \omega \nu \alpha$, $\text{H} \omega \delta \alpha \text{X} \epsilon \rho \sigma \beta \eta \nu \text{H} \omega \delta \alpha \text{O} \nu \omega \alpha$, si canta il $\text{I} \psi \chi \omega \nu \alpha \text{I} \psi \chi \omega \nu \alpha$ &c. La sera si canta il mattutino coll'Evangelij &c.

Venerdì Santo.

Prima di mezzo giorno si va in Chiesa, e si dicono l'ore Pervenuto alli $\text{M} \alpha \rho \alpha \rho \text{I} \omega \nu \alpha$ s'accomoda medio crem. l'altare, e s'incomincia il Vespere secondo il solito. Quando però deve incensare si porta il sacerdote nel S. Sepolcro, siccome avanti deve cantare l'Evangelij, l'Inimica, e stare colli Ceroforarij sino alli Troparij dell' $\text{E} \psi$

Ὁν Σομῆρον.

Incomincia li Troparj, e viene all'altare maggiore, e quando dovrà dire *Ἡμεῖς ἀπολιῖς, Ἰσιδάμιον Παναγία Πάτερ ἡμῶν* s'incamina la processione verso il sepolcro dicendosi le sopra dette Orazioni, e giunti al sepolcro si canta ὁ εὐχῆμων Ἰωάνη, con l'altri due Troparj. In questo mentre si leva il SS. dal sepolcro, e così s'incamina il sacerdote all'altare cantando *Ἰνῶ 68 ἢ ἡ Σαύρω 61V &c.* Arrivato nell'altare il sacerdote prende l'incensiere, e canta *Ἐξήμβον ἡμῶν ὁ Θεός*, e l'altre due strofette, che si sogliono cantare nelle altre processioni, poi si fa l'apolsi, e finisce.

Sabbato Santo.

Finita l'Epistola si spoglia il sacerdote del felonio di lutto, e si veste del nuovo, s'accendono le candele, e subito per la Chiesa va spargendo fiori con dire *Αἰνά ο Θεός*, ciò si ripete sempre dal coro in risposta dell'altri versetti, che dovrà

cantare uno del Clero. In questo mentre si suonano le campane in gloria. Finito tutto quello si canta si canta l'Evangelio e si prosiegue la Messa di S. Basilio.

Nota, che nel luogo di *οὐ δάχερββιμ, Αζιον εσιν, εδ εὐ ὁνομα Κε* si canta *Σιγῆ βαῖω παβα βαρζ &c.* e quando dovrà dire *Σοφια ορῆ* si lascia l'incensiere, e si prende il Vangelo; così deve fare ancora il Giovedì Santo Vigilia del Natale, e dell'Epifania.

Per il giorno dell'Ascensione

Finita la Messa si dice ^{il salmo} ~~la litania~~ ^{142.} ~~Santa~~ ed incaminasi la processione nel luogo solito dove giunto s'incensa, si canta l'Evangelio che si dice nella Messa, quale finito si dice l'Oraz. che si trova nell'Eucholegio. *Κε ὁ Θεός ἡμῶν, ὁ ἐν ἀρχῆς pag. 274.* ed ove dice *Εὐλογηθῆσ* fa quattro Croci per le quattro parti del mondo finito incensa un'altra volta, poi s'incamina verso la Chiesa dicendosi il

Tropario ΑΝΕΛΗΦΘΗΣ ΕΝ ΔΟΞΗ a vicenda quel
ti del coro sino che arrivano in Chiesa, poi si fa
come nelle altre processioni, e poi l'Apoteosi.

Regola per sapere quando incominciano
le Procezzie.

La Domenica di Pasqua incomincia di
αί εν σαρω κασαλδεις, e dura sino il mercoledì
dell'Ascensione, poichè in quel giorno si restitui-
sce la sollemnità di Pasqua, e fra l'Ascensione
e l'Ottava di Pentecoste, non vi corre Procezzia.

L'Ottava di Pentecoste incomincia la
Procezzia dell'Assunta Ως εν πρεβείαις &c.
e dura sino l'Ottava di detta festa, li 23 Agosto.

Fatta l'Ottava dell'Assunta incomincia
la Procezzia della Croce ο υψωθεις εν τω σαρω,
e dura sino l'Ottava di detta festa, che è 21. 7bre.

Indi incomincia la Procezzia della Pre-
sentaz. della Vergine 21. Novembre ο χαϊδα-
ροσασος ναος, e quando viene alla parola θημε-
ρον non si dice θημερον, ma ανση γαρ, sino tutto
che viene il giorno della Madonna, ed allora

si lascia ανση γαρ, e si dice θημερον, e dura
sino li 25 Novembre.

Loi incomincia Η Παρθένος θημερον
δόν προαιώνιον λόγον, s'avverte che nel dire la
predetta Procezzia si lascia il θημερον, e si di-
ce Παρταυε insino la Vigilia di Natale, e que-
sto si ritrova 20. Xbre; la notte di Natale in-
comincia Η Παρθένος θημερον δόν υπερχρισ-
τιου, e questo si ritrova 25 Xbre dopo l'Η γεν-
νησις Χριστου, e dura per tutto Dicembre.

Prima Gennaio non vi è Procezzia, ma
si dicono Troparij, e Contachij della giornata; al
li 2o del medesimo incomincia la Procezzia dell' E-
pifania Επεφανης θημερον, e dura sino li 13 Gen-
naio; indi si dice ο γενωραν παρθενισου e tiene
fino a 9. Febbrajo; indi incomincia la Procez-
zia dell'Annunciaz. 25. Marzo οη υπερχρισ-
του σαρω &c. e dura per tutto marzo; nel resto
della quadragesima non si dicono le Procezzie,
ma li Troparij, e Contachij della giornata. La Dome-

nica di Pasqua incomincia ut supra.

Regole per sapere quando incominciano li
Megalinarij.

La mattina di Pasqua incomincia Ἄψ-
πελος ἔβρα, e tiene insino il mercoledì avanti
l'Ascensione, perchè allora si rende la festività
di Pasqua, di poi incomincia Ἰουλιανός e
dura sino li 21 e novembre, e alli 21 e novembre
incomincia il Μεγάλον ψυχήμα, e dura per
tutto Xbre e poi si dice di nuovo Ἰουλιανός,
e dura sino il giorno di S. Antonio Abate, poi
chè in detto giorno incomincia Ἀκατάλιπτος,
e dura sino li 9. di Feb: giorno che si rende la fe-
stività della Madonna.

Ed ogni volta che si dice la messa di S. Ba-
silio si dice Ἐπι βῶι χαῖροι, eccettuato il giovedì
santo, che si dice ὁ ἁγίου βῶ, si dice ancora in
luogo di οἱ δὲ χερσβίμ, il Sabato Santo si dice
Σιψηδῶς, si dice in luogo di οἱ δὲ χερσβίμ, edell'
ἐὶ δὲ ὄνομα Ἰῶ, edell' Ἀφίον ἐσίμ.

Cerimoniale da praticarsi quando Monsignore Greco fa la visita, ed amministra la Cresima.

1. Si porta processionalmente il Clero per ricevere Monsignore, il quale esce vestito di mantion, e col pastorale dalla casa, o e domicilio.

2. Si intona dal detto Clero il doza e v. psalms, e si continua sino alla porta maggiore della Chiesa.

3. Nell' avviarsi la processione Monsignore camina sotto il bato achino preceduto dal Clero, e seguito dalli due Convisitatori vestiti in serpellicia.

4. Arrivato alla porta maggiore il Parroco gli presenta il Crocefisso, che anticipatamente si dee situare sopra un tappeto, e cuscino avanti della porta.

5. Baciato il Crocefisso gli si porge il sec

chiotto coll'aspersorio. Monsignore benedice, e poi gli altri.

6. Il Parroco prende l'incensiere ed ice al Vescovo Ευδοκῆσον δεσποσα το θυμιαμα.

7. Posto l'incenso, il Parroco si discosta sette in otto passi, ed incensa nove volte, ma a tre a tre, ricevendo la benediz. in ogni terza incensata.

8. Poi s'intonano τὸν δεσποτήν τε καὶ ἀρχιεπίσκοπον ἡμῶν φιλῶντες Κύριε.

9. Arrivato avanti l'altare fa tre metanie, e si mette ad orare sull'ingine cchiatojo.

10. Poi va a sedere sul trono, e li due sacerdoti con visitatori si situano nelli due lati del trono.

11. Il Parroco principia ad alta voce il funebre de morti, ed in questo frattempo le campane sonano a mortorio.

12. Monsignore scende dal trono, e si porta ad incensare la sepoltura, e cimiterio: quando si

arriva all'orazioni Ελεησον ἡμᾶς ὁ θεός καὶ ὁ ἱερεὺς. Egli dice questa, ed anche la seguente ὁ θεός τῶν πνευμάτων, e termina coll'eucovia.

..... Η ΜΥΗΜΗ dette tre volte.

13. Sale indi sopra l'altare, gli si leva il mantion, e gli si mette la stola.

14. Il Parroco apre il ciborio, ed espone il SS. Il Vescovo incensa intonando Ἀδελφὸν ἡμῶν, poi visita la pisside, e ciborio. Incensa di bel nuovo dicendo Ἰησοῦν τοῦ θεοῦ καὶ πατρὸς coll'orazioni che si dicono in fine di ogni processione, fa l'apostolisi, e benedice.

15. Può anche visitare il battistero, *filibri* corali &c.

16. Gli si mette quindi l'omoforion, e mitra, e va sul trono col pastorale nella mano, ed incomincia Ευδοκῆσον, Παναγία Ἰπρία &c il Tropario, e Contachion della giornata, poi l'orazione della Cresima.

17. Fatto ciò dà principio all'amministrat.

Uno de' preti assistenti tiene il vasetto coll' olio della Cresima, e l'altro asterge colla bambace la fronte del Cresimato.

18. Terminata la Cresima si dice l'Epistola, ed Evangelo lecteni e si fa l'apolsi.

19. Viene spogliato, veste il mantion, e ritorna in casa accompagnato dalli due preti assistenti.

Καιρός τῆ ποιῆσαι τῷ Κυρίῳ Δέβποσα
εὐλογηδον.

Il Vescovo dice

Εὐλογητός ὁ θεὸς ἡμῶν ζ.

Il Proestòs coi diaconi.

Εὐζαι ὑπὲρ ἡμῶν Δεβποσα.

Il Vescovo.

Καρεὐδῶσαι Κύριος

Di nuovo il Proestòs coi Diaconi.

Μνηθῆσαι ἡμῶν Δέβποσα ἁγίε

Il Vescovo.

Μνηθῆσαι ζ.

Metodo da tenersi nella messa Pontificale

1. Arrivato il Vescovo nella porta maggiore il Proestòs gli porge la Croce per baciarla.
2. Uno de Sacerdoti assistenti gli presenta il secchiotto coll'aspersorio.
3. Il Vescovo mette l'incenso; ed il Diacono l'incensa nove volte, ma a tre, a tre: avvicinandosi un passo per volta.
4. Si intona il $\delta\acute{o}\nu\ \delta\epsilon\acute{o}\nu\ \epsilon\acute{o}\nu\ \delta\epsilon\acute{o}\nu$ &c. Nel benedirsi il popolo si canta $\epsilon\acute{i}\varsigma\ \pi\alpha\lambda\lambda\acute{\alpha}\ \epsilon\acute{\iota}\nu\ \delta\epsilon\acute{o}\nu\ \sigma\alpha$.
5. Questo si canta sempre che il Vescovo benedice.
6. Sale al trono, e si lava sedendo.
7. Si presentano i Diaconi, e mette l'incenso.
8. Si alza, e viene spogliato.
9. Viene vestito col seguente ordine:
Stigario - Stola - Cingolo - Manichette - Saccos - Spogonazio - Pallio - Croce - Mitra - Pastorale colla sinistra - Tricerio colla destra
10. Nell'atto che viene vestito, il Diacono incensa gli abiti recitando a voce alta le orazioni

fol. 58; ed il clero canta o' Βασιλεὺς δὴν ἁγία
 vōv.

11. Fatta la benediz: col tricerio si presentano
 al trono i Diaconi; ed il Vescovo mette l'incenso.

12. Il Diacono incensa tre volte l'altare, nove
 volte il Vescovo, come al num: 3, tre volte li Sa-
 cerdoti assistenti due volte i Diaconi, una volta
 il clero, e popolo; di bel nuovo tre volte l'alta-
 re, e nove volte il Vescovo.

13. Finito il Diacono d'incensare il Proestōs
 colli due Diaconi hinc inde si presenta avan-
 ti al trono, e dicono Καίρὸς ἅ ποιεῖται ἅ. ve
 di fol. 44, gli baciano quindi la mano, e vanno
 a principiare la messa.

14. Il Proestōs dice l'efonisi della Colletta mag-
 giore, e gli due assistenti al trono le due efoni-
 si delle Collette minori.

15. Nel principio del canto delle tre antifone
 si presentano al Vescovo due del clero coll'ar-
 xeratica, e bucia per leggere le orazioni.

16. Terminato il terzo antifono escono dal
 bima il diacono che porta nella destra il tri-
 cereo, e nella sinistra il ducereo; poi l'altro
 diacono col libro degli Evangelj, e finalm:
 il Sacerdote col felonio calato.

17. Il Diacono co' cerei si ferma a sinistra
 del trono, il Sacerdote a destra, e il Diacono
 coll'Evangelo in mezzo, il quale dice Ευροπῆ
 σοῦ δέσποσα δὴν ἁγίαν εὐδοῦν, terminata
 dal Vescovo l'oraz: il Diacono va avanti l'al-
 tare, e intona ὁπία ὁπδοί. Il Vescovo conse-
 gnato il pastorale agli assistenti piglia
 colla destra il tricereo, e colla sinistra il bi-
 cereo benedice il popolo, e li restituisce al
 Diacono, ripiglia il pastorale, e va avanti
 l'altare.

18. Piglia l'incensiere, ed incensa attorno l'al-
 tare preceduto dal Diacono col tricereo, e se-
 quito dagli altri Sacerdoti, ed in fine l'altro
 Diacono col ducereo.

19. Nell'atto che il Vescovo incensa li cantori cantano i Troparj.

20. Terminati i Troparj il Diacono dice ὁ Κύριε θεηδόμεν, e voltatosi al Vescovo dice a voce bassa εὐλογηθὸν δέσποτα θὸν χαρὸν ὁ Ἰρισάγισ: Si canta il Trisagio cinque volte; prima, e seconda dal Coro, terza dal Vescovo cogli assistenti, quarta dal Coro, e quinta di nuovo dal Vescovo: poi si dice il δοξα. ἅγιος ἄναστος &c. Quindi il Vescovo scende col tricereo, e ducereo accompagnato dagli assistenti hinc inde e benedice il popolo.

21. Quindi si canta il δὺναμις, il quale finito il Diacono dice ad alta voce Κύριε βῶθρον ὁ εὐθεβείς, si ripete da Cantori: Ripiglia χὶ ἑπαρεθὸν ἡμῶν δεομένων, si ripete come sopra: Quindi Ἦ. Ἦ. ἀερὼ ἀρχερὶ πατρὶ μεγίθω, χὶ μακαριωτάτῳ Πάπα πολλὰ δά εἶη.

Questo si ripete prima dal Vescovo cogli assistenti, e poi dalli cantori due volte. Si mette a sedere il Vescovo in una sedia in mezzo dell'altare, ed il Diacono dice Ἦ. Πα νεροτάτῃ ἐπιθῶντῃ ἡς Ἦ. πόλεως ἡμῶν δὲ ἀνδέντῃ χὶ δέσποτῃ πολλὰ δά εἶη: Si ripete da cantori due volte.

22. Finita l'Epistola il Diacono incensa, vedi numero 12. Terminato ciò prende l'Evangelio va nel leggio, quivi arrivato li Sacerdoti assistenti levano al Vescovo il pallio, e piegatolo in mezzo, lo pongono sopra le braccia del Proestòs, e gli si da anche il ducereo: questi intona il δοξια ὁρδοὶ sino εὐαγγελίς, ed il Vescovo dice εἰρήνη παῖσι, ed il Diacono ἐκ τῆς καρτῆς &c. ed il Proestòs πρόβρωμεν.

23. Finito l'Evangelio il Vescovo benedice col ducereo; ed il Diacono gli presenta il

il Vangelo per baciarlo.

24. Gli assistenti pongono sopra le spalle del Vescovo il pallio nella prima forma.

25. Il Diacono εἶπομεν πάντες. Il Proestòs l'efonisi ἴνα οἱ ἀνοῖ &c.

26. Uno degli Sacerdoti assistenti l'efonisi ὅτι πρόποι.

27. Il Vescovo dice l'efonisi ὅπως ὑπό &c.

28. Terminata l'efonisi il Vescovo mette l'incenso, ed egli incensa l'altare vedi num. 18 poi il Diacono incensa il Vescovo nove volte, gli assistenti il Clero, il popolo, l'altare tre volte, e di nuovo il Vescovo nove volte.

29. Recitato l'inno Cherubico si lava.

30. Gli vengono levati il pallio, e mitra, e si pongono sopra l'altare.

31. Il Diacono dice ἔπαρον δέσποσα, ed il Vescovo gli mette sopra le spalle l'aera, e gli dà la patena, il Diacono detto πάντων ἡμεῶν, voltato al Vescovo gli dice μνηθῆσιν

ὁ θεὸς τοῦ ἀρχιεπισκόπου ἡς ἐν τῇ βασιλείᾳ αὐτοῦ πάντοτε &c.

32. Il Proestòs colti due altri assistenti fanno lo stesso col calice, pallio, ed Evangelo.

33. Si mette al Vescovo la mitra, e pallio, ma piegato, e questi gli vengono tolti quando il Diacono dice ἀραπιδώσωμεν. Il Vescovo bacia il Callima, lo stesso fa il Proestòs, e quindi abbraccia il Vescovo, lo stesso praticano i Sacerdoti assistenti, e si abbracciano prima col Vescovo, e poi tra loro dicendo ὁ θεός.

34. Nell'atto che si recita il Simbolo due Sacerdoti sventolano l'aera sopra la testa del Vescovo, arrivati ἐκ Μαρίας τοῦ Παπῆντος gli danno a baciare la Croce, che è in mezzo dell'aera, e poi ripigliano l'operaz. sino alla fine del Simbolo.

35. Detta dal Vescovo l'ἐν προσηγορίαις viene questa ripetuta dalli Sacerdoti, i quali al

nome del Papa sostituiscono quello del
Vescovo celebrante. Quante volte si repli-
ca detta efonisi, i cantori cantano nel fine
ἀμὴν καὶ πάντων καὶ παθῶν

36. Poi il Diacono dice l'efonisi num.^o 47.
ed i cantori allora non rispondono

37. Detto il Diacono μετὰ φόβου, il Vesce-
vo benedicendo col ducero dice βῶβον ὁ θεὸς

38. Il Proestos presi calice, e patena di-
ce πάνσοφει.

39. Il Vescovo l'efonisi ὁσι βυ.

40. Il Proestos recita l'oraz.^o ὁ εὐλογῶν
ὁ θεὸς εὐλογῆσθαι, e nel dire βῶβον ὁ θεὸς non
benedice egli, ma il Vescovo.

41. Terminato il Vescovo di assumere gli
si mette il pallio piegato, mitra, e pastorale,
e nel terminare l'apolsi lascia il pasto-
rale, e benedice col tricereo, e ducereo.

42. Il Clero cantato εἰς πολλά dice Ν. α.

αὐτῶν vedi numero 21

43. Il Diacono nell'atto che il Vescovo si
spoglia legge ad alta voce Illmūs ac Rm̄s:
Ν. ὁ εὐλογῶν πάντων καὶ παθῶν ἀρχιερέως
ἡμῶν Πάπα Ρώμης, καὶ ὑπὲρ ὅσων
προβόμιζοντος τὰ κρίματα, καὶ ἄγρια δῶρα τῶν
τοῦ Κυρίου τῶ θεοῦ ἡμῶν Κυρίου Κυρίου Ν.
ὁ εὐλογῶν πανιερωτάτου Ἐπιδρακτῆ τοῦ Π. πόλεως
τῶν Τερρέων Τερροδιακόνων, καὶ πάντος Τερατι-
αῶν τῶν μαρτύρων, ὑπὲρ εἰρήνης καὶ καταδράβεως
ὅσων δὲ ὑμῶν παντος κόσμου, εὐδραλίας τῶν ἁγίων
ὅσων θεῶν ἐκκλησιῶν, δωρηρίας τῆς, καὶ βοήθειας
ὅσων περιεδράστος λαῶν, καὶ πάντων καὶ παθῶν.

Illmūs ac Rm̄s Dñs D. S. S.
Dei et Ap̄t̄ae Sedis gratia Episco-
pus S. dat et concedit omnibus hic
praesentibus quadraginta dies deve-
ra indulgentia in forma consueta Et

clesiae Rogate Deum pro felici sta-
tu S. Romanae Ecclesiae pro salute
SSmi in Christo Patris et Domini no-
stri N. N. divina providentia Papae
ac pro salute Illmae ac Rmae Domi-
nationis suae.

Stigario.

Αγαλλιάσθαι η ψυχή σε επί τῷ Κυρίῳ,
ἐνεδυβέ σε ἱμασίον βοσκήρις, καὶ χιτῶνα εὐ-
φροδύωνος. περιέβαλέ σε, ὡς νυμφίω περιέ-
βηκε βοὶ μήτραν, καὶ ὡς νύμφῳ κατεκόσμη-
σέ σε κόσμον. Πάντοτε.

Stola.

Εὐλογησὸς ὁ Θεὸς, ὁ ἐσχέων τὴν χάριν
αὐτοῦ ἐπὶ τῆς Γερῆς αὐτοῦ, ὡς μύρον ἐπὶ
κεφαλῆς, τὸ καταβαῖνον ἐπὶ πώγωνα, τὸν
πώγωνα τὸν Ἀαρῶν τὸ καταβαῖνον ἐπὶ ὠ-
τίαν τῆς ἐνδύματος αὐτοῦ. Πάντοτε.

Cingolo

Εὐλογησὸς ὁ Θεὸς, ὁ περιζωνύων σε δὴ
ναμιν

Manichetta destra.

Ἡ δεξιά σε χεὶρ Κυρίου δεδοξασθαι ἐν ἰσ-
χύϊ ἡ δεξιά σε χεὶρ Κυρίου ἐύραυθεν ἐχ-
ύρες, καὶ ὡς πλητὴ τῆς δόξης σε συνέσει
ψε τῆς ὑπεναντίως

Sinistra.

Αἱ χεῖρές σε ἐποίησάν με, καὶ ἐπλασάν
με, Πάντοτε.

Saccos.

Οἱ Ἀρχερεῖς σε Κυρίου ἐνδύσονται δι-
καιοσύνην, καὶ οἱ ὀδοί σε ἀγαλλιάσει ἀγα-
λιάσονται. Πάντοτε.

Orgonazio.

Περιζῶσαι ὡς ῥομφαίαν σε ἐπὶ τὸν μυ-
ρόν σε δὴ τῆς τῆς ὠραιότητος σε, καὶ ὡς καλ-
λαί σε, καὶ ἐνταῖνε, καὶ κατενοσῆ, καὶ βαβίλε

υε, ἔνεκεν ἀληθείας, καὶ πραότητος, καὶ
δικαιοσύνης, καὶ ὁδηγήσει βε, θαυμαστῶς
ἡ δεξιά βε. Πάντοτε.

Ομοφορίο.

Ἐπί τῶν ὤμων βε Χε τὴν πλανηθίσαν
ἀρας φύειν, ἀναληφθεὶς τῷ Θεῷ, καὶ Πατρὶ
προβήγατε. Πάντοτε.

Croce

Τῷ οἴκῳ βε πρέπει ἀγίασμα. Πάντοτε.

Mitra

Ὁ Κύριος ἐβαδίσεν ἐν πρεπείαν ἐνε-
δύσασα.

Pastorale

Ραῦδον δυνάμεως ἐξαποβύελα βοι Κε
ἐκ Σιών, καὶ κατακυριεύε ἐν μέσῳ τῶν ἐχ-
θρῶν βε. Πάντοτε.

Tricero.

Ὁ ὁσὶ λαμπρῶς τὸ φῶς ὑμῶν ἐμπροσθεν
τῶν ἀνθρώπων, ὅπως οἶδα βε καὶ καλὰ ἐρ-

γα ἡμῶν, καὶ δοξαδοὶ τὸν Πατέρα ὑμῶν
τὸν ἐν τοῖς οὐρανοῖς. Πάντοτε. —

Cerimoniale da praticarsi quando
Monsignore Greco fa la visita, ed am-
ministra la Cresima.

1. Si porta processionalm.^e il Clero per ri-
cevere Monsig.^e, il quale esce vestito di
mantion, e col pastorale dalla Casa, ove
domicilia.
2. S'intona dal detto Clero il δοξα ἐν ὑψι-
σοῖς, e si continua sino alla porta maggiore
della Chiesa.
3. Nell'avviarsi la processione Monsig.^e
camina sotto il batobacchino preceduto dal
Clero, e seguito dalli due Convisitatori vesti-
ti in serpelliccia.
4. Arrivato alla porta maggiore il Parro-
co gli presenta il Crocefisso, che anticipata-
m.^e si dee situare sopra un tappeto, e cusci-
no avanti detta porta.

5. Facciato il Crocefisso gli si porge il scchiotto coll'aspersorio. Monsignore benedice e poi gli altri.
6. Il Parroco prende l'incensiere e dice al Vescovo Εὐλογηθὼν δέσποσα σὸ θυμιάμα.
7. Posto l'incenso, il Parroco si discosta sette in otto passi, ed incensa nove volte, ma a tre a tre, ricevendo la benedizione in ogni terza incensata.
8. Poi s'intona τὸν δέσποσιν καὶ ἀρχιερεῶν ἡμῶν φυλάσσει Κύριε.
9. Arrivato avanti l'altare fa tre metaniese, e si mette ad orare sull'ingine cchiatojo.
10. Poi va a sedere sul trono; e li due Sacerdoti con visitatori si situano nelli due lati.
11. Il Parroco principia ad alta voce il funerale de' morti; ed in questo frattempo le campane suonano a mortorio.
12. Monsig.^o scende dal trono, e si porta ad incensare la sepoltura, e cimiterio; quan-

- do si arriva all'oraz.ⁱ Ελεησον ἡμᾶς ὁ θεὸς κατὰ δε. Egli dice questa, ed anche la seguente ὁ θεὸς τῶν πνευμάτων, e termina coll'acovia. . . Η ΜΥΗΥΗ dette tre volte.
13. Sale indi sopra l'altare, gli si leva il mantion, e gli si mette la stola.
14. Il Parroco apre il ciborio, ed espone il SS: Il Vescovo incensa intonando Ἄδε γλαῖο βα, poi visita la pisside, e ciborio. Incensa di bel nuovo dicendo οὐνοδοβαιζω coll'oraz.ⁱ che si dicono infine di ogni processione, fa l'apolsi, e benedice.
15. Può anche visitare il battistero, libri corali &c.
16. Poi si mette quindi l'omoforion, e mitra, e va sul trono col pastorale nella mano, ed incomincia Εὐλογησὸς Πανταγία Ἰσρίας δε il Tropario, e l'ontachion della giornata, poi l'oraz.ⁱ della Cresima.

17. Fatto ciò dà principio all'amministrazione.
Uno de' preti assistenti tiene il vasetto coll'olio della Cresima, e l'altro asperge colla bombace la fronte del Cresimato.
18. Terminata la Cresima si dice l'Epistola, ed Evangelo, l'Ecumenica, e si fa l'apollisi.
19. Viene spogliato, veste il mantion, e ritorna in casa accompagnato dalli due preti assistenti.
20. e del mentre si legge l'Epistola, il Vescovo forbisce le mani con midollo di pane, e poi si lava.

Α Pasqua sino all'Ascensione

Ο Ἄγγελος εἶβόα θῆ χεχαρισομένη χαίρε παρθένε χαίρε, χί πάλιν εἶρε χαίρε, ὁ δὸς ὑὸς ἀνέση τρίμερος ἐκ τῶν, χί τῶν νεκρῶν εἰρίας λαοί ἀγαλλιᾶθε.

Φωτίζου φωτίζου ἡ νέα Ἰλῆμ, ἡ γὰρ δόξα Κυρίου ἐπὶ δέ ἀνεσχελε χορευε νῦν, χί ἀγαλλου Σιών. δὺ δε ἀγνῆ τέρπη Θεοῦ, ἐν τῇ ἐγέρσει τῆ τῶκου βῆ.

Per l'Avvento.

Μεγαλῶν ψυχή μου τὸν ἐν τῷ βπιδέω, χί ἐκ τῆς Παρθένου δεχθέντα βαβιλία μυστήριον ζενὸν ὄρω, χί παράδοξον. οὐρανὸν τὸν ὀπύλαιον θρόνον χερσβιχόν, τὴν παρθένον, τὴν φάρον τὴν χωρίον, ἐν τῷ ἀνεκλήθῃ ὁ ἀχώρητος Χῆ, ὁ θῆ ὄν ἀνυμνεῖν μεγαλίωσεν.

Ogni volta chesi dice la Messa di S.
Basilio.

Επί βοί χαίρει κεχαρισμένη πάσα ή κοί-
βις Αγγελων τό δύσημα, κί ανθρώπου τό
γένος ήγιασμένη ναέ, κί παράδειβε λογική
Παρθενικόν καύχημα εξής θς έδαρ κώνη,
κί παιδίον γέγονεν ό προαιώνων ύπαρχων
θς ήμων. ελώ γάρ βλώ Μητραν θρόνων έ-
ποίηδε, κί ελώ βλώ βασίρα, πλασούεραν
ούρανων άπειρα βασια. Επει βοί χαίρει κε-
χαρισμένη πάσα ή κοίβις, δόξα βοί.
τόν ουράνω φαντορα εχέ μύσω εχέ δε
επόσα, τόν φωσήρα τόν φαεινόν, τόν έχ Κε-
βαρίας, κί Κατπαδόχον χώρας, βάβιλιον
τόν μέραν πάντες ύμνήσωμεν.

Stella Trojasmene.

Νλώ αι δυνάμεις εών ουρανων ελώ ήμιν ά-
ράως λαρευουδιν. ιδε γάρ ειδορε ευρε,
ο βαβιλεως της δόξης. ιδου θυβια μουσική
εξελειομένη δορυφορεϊσε, πισει κί πόθω

προελθωμεν, ίνα μέσοχοι ζωής, αιωνίς
γενόμεθα αλλ. αλλ. αλλ.

Είς ύπαπανωλώ

Ακατάληπτον έσι, τό ελεόμενον έν βοί,
κί Αγγελοις, κί βροσοίς μητροπαρθενε ά-
γνη.

Αρχαλιζεσε χερδίν ό πρεσβύτης Συ-
μεών, τόν εχ νόμω ποιησω, κί δεόπόσω
εχ παντός.

Βουληθεϊς ό πλασουργός ίνα βιώη
τόν Αδάμ. Μητραν εχέδε ελώ βλώ της.
Παρθένε, κί άγνης.

Τένος άπαν εών βροσων μακαρίζεδε
αγνη, κί δοξάζειδε πισως ως μητέρα εχ
θεε.

Εν νόμω δικια κί γραμμασι εύπον κασι
εσωμεν οι πισοί, παν άρθεν τόν ελώ μητραν
διανείρων άγιον θεω. διό προσοροσων λο-
γον Πατρός άναρχε εόν, προσοροσμε-

νον κτηρί ἀπειράνδρως μεγαλίωμεν.

Ἦς οἰμίου Σαυρῆ

Ἦμῶ 68 εὐὼ σαυρῶδιν ἀγαθῆ, Ἦμῶ
68 εὐὰ πάθη προβακηνῶ 68, εὐὼ εὐαφίῳ,
εὐὼ ἡλούς, εὐὼ λόγγιῳ, εὐὼ εὐὼ χαλα-
μον, εὐὼ εὐὼ γγον. εὐὰ πάντα προβακηνῶ
δου Σόσερ μακρόθυμε.

In Matutino Nativitatis Domini.

Omnia procedunt secundum matuti-
num privaturn usque ad Troparium H
γεννηθῆς 68 Χριστῆ, quod ter canimus, et
confestim sequitur Sticologia, videlicet
lector legit ante altare psalmum ρλδ.
Αινεῖτε τὸ ὄνομα Κυρίου in cuius fine ad-
dit δόξα. εὐὼ εὐὼ cum ἀλλ: quod observa-
tur in unaquaque Sticologia.

Hinc dicitur a Sacerdote Collecta
minor cum exclamatione Οὐὶ εὐὼ εὐὼ εὐὼ
dos.

Et Cantores canunt bis modulum ses-
sionalem Δεῦτε ἰδομεν πῆσοι.

Lector inde legit psalmum εἶπεν ὁ
Κύριος τῷ Κυρίῳ μῆ: In cuius fine

Collecta minor cum exclamatione
Ὅτι ἀγαθός καὶ φιλόνητος.

Et Cantores canunt bis δι΄ ἁγία-
ζης Μαρίας.

Pector legit tertio psalmum δι΄ ἁ-
γέλοι αὐτοῦ. Sequitur Collecta cum ex-
clamatione

Ὅτι ἐυλογηταὶ εἶσθε τὸ ὄνομα, καὶ δέδο-
ξασθε τὴν βασιλείαν τοῦ Πατρὸς.

Et Cantores canunt bis Ὁ ἄχωρη-
τος πάντι.

Sacerdos inde canit graduales Ἐκ νεό-
τητός μου, et chorus replicat idem. Sacer-
dos οἱ μισῶντες Σιών &c; et chorus Ἐκ
νεότητός μου.

Sacerdos δόξα καὶ γλῶσσαι ἁγίου πνεύ-
ματι; et chorus ut supra.

Sacerdos dicit elata voce Προκει-
μενον ἦχος δ. Ἐκ γαστρὸς πρό' ἐσώφω-
ρον ἐγγεννηθῆναι θεῷ, quod repetitur a
Choro: Ἰνδε εἶπεν ὁ Κύριος τῷ Κυ-
ρίῳ μου καὶ εἶς ἐκ δεξιῶν μου; et chorus
Ἐκ γαστρὸς ut supra.

Collecta minor cum exclamatio-
ne; Ὅτι ἅγιος εἶ ὁ θεὸς ἡμῶν; et Cho-
rus canit ter Πάσα πνοὴ αἰνεῖά σου
τὸν Κύριον; et statim Sacerdos Καὶ
ὑπὲρ τοῦ καταξικωθῆναι cum Evan-
gelio matutini in cuius fine legitur
psalmus 50, eoque completo canto-

res intonant Δόξα πατρι... τὰ βύμ
 παντα σήμερον χαρὰς πληρῆναι εἰς
 Χρ̄ν τεχθέντος ἐκ παρθένης. Κι νῦν
 replicatur idem: Postea versiculus
 primus psalmi 50 cum cantu Δόξα
 ἐν ὑψίοις Θεῷ ἔσθ: quo completo Sa
 cerdos dicit βῶβον ὁ Θεὸς τὸν λαόν
 εἰς ut videri potest in Eucologio, vel
 in Orolologio in Canone Virginis pag:
 516. Antequam Sacerdos dicat εὐχὴ
 χι οὐρανίου, cantores canunt tera
 tim duodecim Κύριε ἐλέησον.

Canimus inde ὄδας soluta, et ligata
 oratione. Completa unaqueque ὄδα
 replicantur duo primi cantus, unus

ex ὄδα prosaica, alter ex jambica,
 quod dicitur Catavasia, videlicet in
 ὄδα prima replicatur. Χρισὸς γεννᾶ
 ται, et εἰβώξε λαόν.

Post Catavasiam ὄδε tertie Colle
 cta minor cum exclamatione

Ὁὐοί βοί εἰ ὁ Θεὸς ἡμῶν ἰεὸς εἰς ἐλεῆν
 χι βῶβαν ἡμᾶς. Χρισέ ὁ Θεὸς ἡμῶν, χι
 βοί νῦν Δόξαν ἔσθ.

Post Catavasiam ὄδε sexte Σπλά
 γνων et ἄξιον Ἰωνᾶς Collecta cum ex
 clamatione

Σὺ γὰρ εἰ ὁ Βασιλεὺς τῆς γῆς εἰρηνης
 χι βῶβαν τῶν ψυχῶν ἡμῶν, χι βὺ νῦν
 Δόξαν ἔσθ:

Hinc canitur Contacium, et legitur postea Icos cum commemoratione festivitatis, et additur εὐλογηθε πατέρες ἁγιοί; et Sacerdos dicit δι' εὐχῶν τῶν ἑσ, ut in principio Oroglogii

Cum dicitur Catavasia οὗδε non gprecedere debet megalinarium μεγαλων ψυχῆ μσ, pag: 65.

Postea Collecta minor cum exclamatione

Ὅτι δέ αἰνῆσαι πάσαι αἱ δυνάμεις τῶν ουρανῶν, χί σοι τῶ ἑσ.

Et canimus Σὲ τῶ θεοδόξον χί μητέρα τῆ θεῆ ἐν ὕμνοῖς μεγαλωμεν; quod secundum Typicon omittitur.

Μεγαλωει ἡ ψυχῆ μσ, quod replicatur in unoquoque versiculo. Post ultimum versiculum additur παβαί τῶν ἀγγέλων videsis Oroglogium pag. 520

Exapostilarium canimus ter.

Incipimus Laudes Πάσα πνοῆ et canimus primum, et secundum versiculum, inde quatuor versiculos tertii psalmi cum cantibus, δόξα χί τῶ. Deologia magna, et fit dimissio.

Οἱ Αναβαδμοί.

Ἐξ νεότητός μᾶς πολλά πολεμῆμε πάνη.
ἀλλ' αὐτὸς ἀντιλαβῆ, καὶ βῶβον Σωτήρ μᾶς.

Δίς.

Οἱ μισῆντες Σιών αἰχμώθησε ἀπὸ τοῦ Κυ-
ρίου. ὡς χόρτος γὰρ, πυρὶ ἐβέβηκε, ἀπεξηραμ-
μένοι. Δίς. Δόξα.

Ἄγιον Πνεῦμασι, πάσα ψυχὴ ζῶσαι, καὶ
κατάρθεσθαι ὑψῆσαι λαμπρῶν εἶναι, καὶ Τρια-
δικῆ μονάδι, ἱεροσυνήθως.

Exclamations quae fiunt in matuti-
no Paschatis.

Post Catavasiam prime Ode Avasá
δews.

Excl. Οἶτι δὸν τὸ κράτος.

Post Catavasiam 3. Ode Δεῦθε πόμα.
Excl. Οἶτι δὺ εἶ ὁ θεὸς ἡμῶν.

Post Catavasiam 4. Ode Ἐπί τοῦ ἵκτου.
Excl. Οἶτι ἀγαθὸς.

Post Catavasiam 5. Ode Οὐρίδωμεν.
Excl. Οἶτι ἡγίασαι.

Post Catav. 6. Ode Καθηλίες ἐν
Excl. Σὺ γὰρ εἶ ὁ βασιλεὺς.

Post Catav. 7. Ode Οἱ παῖδες ἐξ
Excl. εἶη τὸ κράτος.

Post Catav. 8. Ὁδὲ Αὐτὴ ἢ ἁλὴν ἢ
 Excl. Ὅτι ἠυλογησαὶ ὁς τὸ ὄνομα
 καὶ δεδῶξασαὶ ὁς ἡ βασιλεία αὐτῆς Πα-
 τρός.

Post Catav. 9. Ὁδὲ Φωαίης.

Excl. Ὅτι ὁς αἰνῶσι πάσαι αἱ
 δυνάμεις αὐτῶν Οὐρανῶν καὶ σοὶ εὐ-
 δόξαν.

In Matutino Feriae VI. parasceves.

Post Collectam magnam cantato alleluja
 canimus Ὅτι οἱ ἐνδοξοὶ, hinc Collecta mi-
 nor cum exclamatione Ὅτι ὁς εἰ ὁ Θεὸς ἡ-
 μῶν, et dicitur Evangelium precedendo καὶ
 ὑπὲρ αὐτῆς κατὰ ξιφῶν τῶν αἰώνων. in cuius fine
 δόξα τῆς μακροθυμίας ὁς Κύριε.

Cum canimus cathesmata non sedimus,
 quia tunc Sacerdos thurificat altare o-
 dam primam et octavam legimus. Dicta
 ode octava Sacerdos elata voce dicit Σὺ
 εὐδὸξον καὶ μεγαλύνου αὐτὴν ὡς φωνῆς ἐν ὁ-
 μοῖς ἀμῶνες μεγαλύνου, et chorus
 in unoquoque versu canit εὐδὸξον καὶ μεγαλύνου.
 & interim Sacerdos thurificat altare.
 Completo hoc hymno canimus eodem no-

nam eodem tono; hinc Collecta cum exclamatione $\Sigma\upsilon\ \gamma\alpha\rho\ \epsilon\dot{\iota}\ \delta\ \beta\alpha\beta\iota\lambda\epsilon\upsilon\varsigma\ \alpha\eta\varsigma\ \theta\epsilon\varsigma$
 Post Doxologiam magnam Collecta cum exclamatione $\Omega\varsigma\ \theta\epsilon\delta\varsigma\ \epsilon\lambda\epsilon\gamma\varsigma\ \theta\epsilon\varsigma$
 Dicto dimissorio $\epsilon\dot{\iota}\ \chi\eta\rho\ \delta\ \rho\alpha\beta\alpha\varsigma\ \eta\mu\acute{\alpha}\varsigma$
 sequitur Extensa, et fit dimissio hujus
 Cici.

In Matutino Sabbati magni.

Canimus $\text{Α}ϋ\omega\mu\omicron\nu$ eo tono quo canimus psal: 50. In primo cantu uniuscujusque staseos Sacerdos thurificat. Completa unaqueque stasi repetitur primus cantus staseos, et dicitur Collecta minor cum exclamatione ut infra.

Post primam stasim

$\Omega\varsigma\ \epsilon\upsilon\lambda\omicron\gamma\eta\tau\alpha\iota\ \theta\varsigma\ \tau\omicron\ \delta\omicron\nu\omicron\mu\alpha,\ \chi\eta\ \delta\epsilon\delta\omicron\zeta\alpha\iota\ \theta\varsigma\ \eta\ \beta\alpha\beta\iota\lambda\epsilon\iota\alpha\ \alpha\varsigma\ \pi\alpha\tau\epsilon\rho\varsigma\ \theta\epsilon\varsigma$

Post 2. stasim

$\Omega\varsigma\ \acute{\alpha}\gamma\iota\omicron\varsigma\ \epsilon\dot{\iota}\ \delta\ \theta\epsilon\delta\varsigma\ \eta\mu\acute{\omega}\nu,\ \delta\ \epsilon\pi\iota\ \nu\rho\omicron\upsilon\varsigma\ \delta\omicron\zeta\eta\varsigma\ \alpha\omega\upsilon\ \chi\epsilon\rho\varsigma\ \beta\iota\mu\ \epsilon\pi\alpha\nu\alpha\pi\alpha\nu\omicron\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma,\ \chi\eta\ \theta\omicron\iota\ \theta\epsilon.$

Post stasim 3. canimus $\text{Ε}ϋ\lambda\omicron\gamma\eta\tau\alpha\ \rho\iota\alpha$ postea Collecta cum exclamatione. $\Sigma\upsilon\ \gamma\alpha\rho\ \epsilon\dot{\iota}\ \delta\ \beta\alpha\beta\iota\lambda\epsilon\upsilon\varsigma\ \alpha\eta\varsigma\ \epsilon\iota\rho\eta$

VHS. Χριστός ὁ Θεός ἡμῶν, αἰ βοι Θε
 Hinc Cathesma cum Ὁζα αἰ vlv, et
 dicitur Evangelium, eoque completo
 sequitur psal. 50, et Sacerdos Κύριε
 vide pag:

Postea Odas

Post odam 3. canimus cathesma bis,
 inde Collecta cum exclamatione vide
 pag: 73.

Post odam 6. dicto contacio, et Icos,
 et lecto Synaxario ut jacet in Triodiis
 recentioribus sequitur collecta cum ex
 clamatione ut in pag. ut. 73.

Post odam 9. Coll. cum exclamatione p. 74.
 Exapostilarium dicitur ter nihil ad
 dende.

Incipimus laudes; hinc doxologia
 magna. Sacerdos cum dicimus trisa
 gium mutat stolam, et stect cum Evan
 gelio ante altare, completo trisagio
 dicit Πρόβχουμεν, εἰρήνη παῶι. Σόφια,
 et canimus troparium ὁ εὐβχήμεν Ιω
 βήφ, et troparium ὁ δουέχων hinc pro
 phetia, Epistola, Evangelium, Extensa,
 et fit dimissio hujus diei.

Cum in hoc matutino occurrit tropa
 rium precedere debent hec verba Πρε
 βείαις οἰς ὑπεραγίας Θεοῦ οὐδὲς βῶ
 δερ βῶβον ἡμεῶς.

- Officio della lavanda de piedi.
 1. Giovedì Santo terminata la messa il Sacerdote, e clero cantando il salmo 50, si conferiscono nel luogo, ove stanno in piedi quelli, che devono essere lavati, e si mettono a sedere quando il Sacerdote incomincia l'Evangelio.
 2. Quindi si cantano li tuoni di questo officio, come si osserva nell'Evcologio.
 3. Siegue poi la Colletta maggiore colle due orazioni.
 4. Terminate queste il Sacerdote canta il seguente Evangelio di S. Giovanni.

Εξ οὗ καὶ ἔπειτα Ἰωάννου.

Τὸ χαρπὸν ἔχειναι εἰδὼς ὁ Ἰησοῦς ὅτι πάντα δίδωκεν ἑαυτῷ ὁ Παῖρ ἕως τῶν χειρῶν, καὶ ὅτι ἀπὸ Θεοῦ ἐξήλθε, καὶ πρὸς

- τὸν Θεὸν ὑπάγει, ἐπειρεῖσθαι ἐκείνους λέγει.
 5. Dicendo le parole διηκῶσι τὰ ἱμάτια leva il felonio.
 6. Dicendo λαβὼν λενοῖον διεξέβατο si cinge con una lunga tovaglia.
 7. Dicendo εἰσα βάλει ὕδωρ εἰς τὸν νιπτῆρα, versa l'acqua tepida nel bacile.
 8. Dicendo ἤρξατο νιπτῆν οὗς ποδας τῶν μαθητῶν incomincia a lavare i piedi di costoro.
 9. Dopo d'aver lavato i piedi di ciascuno li forbisce, e bacia.
 10. Arrivato al duodecimo che fa le veci di S. Pietro.
 11. Il Diacono rappresentando l'Evangelista dice Ἐρχεται ἔν πρὸς τὸν Σίμωνα

Πέτρον

12. S. Pietro rappresentato da uno del Clero risponde Κύριε σύ μὲν νίψας τῶς πόδας.

13. Il Diacono Ἀπεκριθὴν ὁ Ἰησοῦς, καὶ εἶπεν αὐτῷ

14. Il Sacerdote Ὁ ἐγὼ ποιῶ οὐ ἔα σὶ-
δας ἄρτι γνώθη δὲ μετὰ ταῦτα.

15. S. Pietro ἔ νίψας τῶς πόδας μὲ
εἰς τὸν αἰῶνα.

16. Il Diacono Ἀπεκριθὴν ὁ Ἰησοῦς.

17. Il Sacerdote Ἐάν μὴ νίψω σε, ἔα
ἔχῃς μέρος μετ' ἐμοῦ.

18. S. Pietro Κύριε μὴ τῶς πόδας μὲ
μόνον, ἀλλὰ καὶ τὰς χεῖρας, καὶ τὸ κε-
φαλήν.

19. Il Diacono λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς.

20. Il Sacerdote Ὁ λεησμένος ἔ χρεῖαν
ἔχει, ἢ τῶς πόδας νίψασθαι, ἀλλ' ἐστὶ
καθαρός οὖλος.

21. Si mette quindi il Sacerdote a lava-
re i piedi di quello che rappresenta S.
Pietro; e poi ripiglia.

22. Il Sacerdote καὶ ὑμεῖς καθαροὶ
ἔσε, ἀλλ' ἔχι πάντες

23. Il Diacono ἰδεὶ γὰρ τὸν παραδι-
δόντα αὐτὸν, διὰ τούτου εἶπεν, ἔχι πάντες
καθαροὶ ἔσε.

24. Il Sacerdote scioglie poi la tova-
glia, e prende il felonio, e canta il secon-
do Evangelo.

25. Siegue quindi l'orazione; nel cui fi-

88.

ne tutti gli astanti ungono le mani e
la faccia con quell'acqua.

26. Si ritorna nel Coro cantando il
tono $\text{H} \text{I} \text{P} \text{U} \text{E} \text{V} \text{Z} \text{E} \text{S}$ con quella che siegue
e si fa l'Apolisi.

89.

Ex Typico.
September.

Si festum Exaltationis Crucis accide-
rit die Dominica nihil anastasimonum
canimus. Expleto vespere officio par-
vo lucernarii exponitur crux in medio
Ecclesiae.

December.

Si acciderit Dominica S. Patrum die
24. nihil canimus de anastasimis; sed
omnia S. Patrum, et proeortie.

Si acciderit $\text{H} \text{A} \text{P} \text{A} \text{Y} \text{O} \text{V} \text{H}$ Christi nativi-
tatis in Sabbatho vel Dominica officium
horarum expletur in feria sexta. Offi-
cium lucernarii dicitur vespere $\text{H} \text{A} \text{P} \text{A} \text{Y} \text{O} \text{V} \text{H}$
hoc modo: Expletis prophetis

omittitur collecta minor cum trisagio,
et dicitur Epistola, et Evangelium, hinc
extensa, et fit dimissio.

Cum acciderit Παπαγωνη in Sabbatho
vel Dominica missa S. Basilii celebra-
bitur in die festivitatis.

Si evenerit Christi nativitas in die Do-
minico, festum Sanctorum Joseph &c.
celebrabitur 26. die.

Si inter Christi nativitatem et Epipha-
niam fuerint duo Dominice. In prima
legitur Evangelium ΑΝΑΧΩΡΗΘΑΝΘΩΝ;
et in secunda ΑΡΧΗ ΤΩ ΕΥΑΓΓΕΛΙΩ.

Si fuerit unus Sabbatus, et una Domi-
nica celebrabitur Sabbatus post Chri-
sti nativitatem; et Dominica ante E-
piphaniam.

Januarius.

Si Παπαγωνη Epiphaniæ acciderit in
Sabbato vel Dominica, officium hora-
rum dicitur in feria sexta. Officium lu-
cernarii vero dicitur vespere Παπαγο-
ωνη; et omissis collecta minore cum tri-
sagio fit aque benedictio. Missa S. Ba-
silii in die Festivitatis

Februarius.

Si Festum Υπατανων evenerit in
Quadragesima celebrabitur per unum
diem tantum. Si in Ιουλιω per dies
quatuor. Si extra Quadragesimam, et Ιυ-
λιω per dies octo.

Si Υπατανων festum acciderit in Sab-
bato Defunctorum, canimus officium de-
functorum vespere et mane in Cmete

rio privatim; vel canimus hoc officium
in Sabbato Ὡς Αἰῶν.

Si inventio Capitis Praecursoris inciderit in
Sabbato Defunctorum festum Praecursoris, ce-
lebrabitur in feria sexta Ὡς Αἰῶν
Martius.

Si accidit Festum Anunciationis Virgi-
nis in Dominica Palmarum in missa dicun-
tur typica, et in μακαρίοις dicitur ὕμνος
tertia Anunciationis, et ὕμνος sexta Palma-
rum. Isodicon, Εὐαγγελίζεθε ἡμέραν ἐξ
ἡμέρας. Troparium Σήμερον Ὡς ἑσθ
πας, Ὁζα ἡμῶν κοινῶν, καὶ ἡμῶν Ὡς ὑπερῶν
Ἰσο, Trisagium. Epistola, et Evangelium
Virginis, et palmarum. Missa Chrisostomi
Augustus.

Si venerit festum transfigurationis in

Dominica nil canimus de anastasimis,
neque dicimus Evangelium dominice,
sed omnia diei festi.

Vesperum Chorale.

† Post collectam magnam legitur a Lecto-
re ante altare Μακαρίοις ἀνθρ: Notum
in Vesperis Sabbati: Primum Ὁζα Ὡς
μακαρίοις ἀνθρ in Vesperis Sanctorum
Hinc Collecta minor cum exclamatio-
ne et Κύριε ἐξεπαφα. Vide pag: 95

24.

Situazione del pallio.

1. Il pallio deve mettersi piegato sopra le spalle del Vescovo.
2. La piegatura non deve essere uguale; ma la parte inferiore deve superare di quattro dita la parte superiore.
3. Parte superiore è quella che ave le croci più grandi.
4. Deve il pallio situarsi coi fiocchi pendenti dalla sinistra del Vescovo.
5. Dopo essersi posto piegato sopra le spalle, la parte superiore si porta avanti il petto, e si appunta in tre luoghi, vale a dire sopra l'omero sinistro, sopra il destro, e avanti il petto verso la parte sinistra.

95.

Vesperum Chorale.

Post Collectam magnam legitur a Lectore ante altare Maxāpios ἀνθρ: *Το-
tum in Vesperis Sabbati. Primum δὲ
ζα Ἰς maxāpios ἀνθρ in Vesperis San-
ctorum.*

Hinc collecta minor cum exclamatio-
ne, et Κύριε ἐξερχάσα.

In Vesperis Sabbati observanda est Me-
nologii Rubrica, etsi ibi Sanctus erit sim-
plex, id est non habet dextasticōn, et clarius
non habet dora separatum a xi vlv; tunc
fiunt in Vesperis num: septem Cantus
ex octoecho, et tria ex Menologio. Si vero
occurrerint duo sancti simplices haben-
tes cantus sex, tunc fiunt quatuor ex

octoecho pro complemento decem cantuum.
Si vero Sanctus sit semiduplex habens
doxasticon, tunc si fuerint in Menologio
cantus tres duplicatur primus, et sex de
sumuntur ex octoecho.

Si vero Sanctus fuerit duplex prime
classis habens doxologiam magnam, et
Rubrica Menologii prescripserit cantus
octo, tunc in Vesperis dominicalibus illi
octo fiunt sex, et quatuor desumuntur
ex octoecho.

Quia in Vesperis dominicalibus, quia
si in reliquis diebus occurrerit predictus
sanctus habebit numerum cantuum pre
scriptum in Menologio. Decantatis de
cem cantibus ordine quo supra sequitur

Doxa die; quam si habet sanctus dicitur
in menologio, et xi vlu in octoecho juxta
tonum.

ΑΠΟΣΙΥΟΝ in Vesperis dominicalibus
desumendum est ex octoecho; etiamsi san
ctus cujus festum celebratur habeat Α
ΠΟΣΙΥΟΝ. Si Sanctus habeat doxa, dicitur
in menologio, et xi vlu sumitur ex octo
echo juxta tonum quod habet doxa San
cti, cujus memoria recolitur, nisi per ex
tensum inveniatur in Menologio.

Pro Tropariis sciendum, quod si dies
dominicus occurrerit canimus Tropari
um Anastasimum, doxa idem. Si vero
occurrerit sanctus vel Semiduplex, vel
duplex major, vel minor, aut duplex pri
me classis, tunc dicitur Troparium a-

nastasimum, doxa troparium Sancti
currentis dummodo non sit simplex,
α̅ϛ̅ ὁμοῶς ανασασimum juxta
tonum secundi troparii: Et si occurre
rit duo Sanctis habentes duo tropa
ria, tunc α̅ϛ̅ ὁμοῶς, si est dies dominicus,
dicitur ὁμοῶς ανασασimum, sed
juxta tonum tertii troparii.

In Vesperis Sabbatorum, et Vigsan
ctificatorum cantus sunt semper de
cem.

Si aliquis Sanctus sit simplex, sed
Protector loci in hoc casu fieri debet
duplex primæ classis

Si festum S. Joannis Evangeliste acci
derit in die Ascensionis Domini. In ma
tutino troparium festivitatis, et Sancti
In horis troparium festivitatis. In mis
sa typica, et in macarismis canimus o
dam tertiam festivitatis, et odam sex
tam S. Joannis. Evangelium et Episto
la festivitatis, et Sancti.

Si acciderint die Dominico festa nati
vitatatis Virginis, Isodi, Spapantis, An
nunciationis, et Obdormitionis, in vespe
ris fiunt quatuor cantus ex octoecho,
et festivitatis sex. Eis ὁμοῶς ἁγίων tro
parium ὁμοῶς ἁγίων, et tres alphabetu, do
xa α̅ϛ̅ ὁμοῶς Festivitatis.

In horis troparia anastasima, et
festivitatis, post trisagium brevicu-

lum festivitatis. In missa Epistola
et Evangelium diei et festivitatis.

Il Sacerdote dice avanti la por-
ta grande della Chiesa.

Ἀραγε πύλας οἱ ἄρχοντες ὑμῶν, καὶ
ἐπάρησε πύλαι αἰωνιοί, καὶ εἰβλεύετε
ταὶ ὁ βασιλεὺς τοῦ θεοῦ.

Del dire l'ultime parole picchia col
piede della Croce la porta.

Uno del Clero da dentro risponde
Θεὸς ἐστὶν ὁ θεὸς ὁ βασιλεὺς τοῦ θεοῦ;

Il Sacerdote ripiglia
Κύριος κραταίος, καὶ δυνατός, Κύριος
δυνατός ἐν πολέμῳ, αὐτός ἐστιν ὁ βα-
σιλεὺς τοῦ θεοῦ.

Ciò si pratica per ben tre volte; ma
nella terza volta il chierico data la
risposta apre la porta.

Regole per trovare l'Epistole ed Evangelii
delle Domeniche in tutto l'anno

Nella Domenica di Pasqua incomin-
cia a leggersi l'Evangelo di S. Giovanni
e siegue in ordine sino la Domenica di
Pentecoste in che si va, dalla feria terza
di Pentecoste incomincia l'Evangelo di
S. Matteo e tira in ordine sino la Dome-
nica ante et post Exaltatione Crucis, dopo
la Domenica post Exaltatione Crucis incomin-
cia l'Evangelo di S. Luca e leggesi in ordi-
ne 1° 2° 3° 4° 5° 6° 7° 8° 9° 10° 11° 12° 13° 14° 15°

nell'ultima Domenica d'Avvento si legge
il capo 1.^o di S. Matteo, cioè la Genealogia
del Signore. Se dalla natisita del Signo-
re sino all'Epifania saranno due Domeniche,
nella prima si legge l'Evangelio post natisita-
tem e nella seconda quella della Domenica
ante Epiphaniam, ma se sarà una sola si leg-
ge l'Evangelio ante Epiphaniam.

De hebdomatibus inter Dominicam post
Lumina et Triodiam ex Leone Allatio

Cum Dominicae post Epiphaniam
modo pauciores, modo longiores sint animad-
vertendum est tempus Paschae. Si Pascha
subsequens acciderit die 22, 23, aut 24 men-
sis Martii, Dominica post Lumina nulla e-
rit, sed statim Triodiam inchoandum est,

et Evangelium post Lumina die septimo
Januarii recitabitur. Si vero Pascha venerit
die 25, 26, 27, 28, 29, 30, et 31 Martii tantum-
modo sola Dominica post Lumina fuerit et
Triodiam inchoatur. Si vero venerit prima
Aprilis usque ad diem septimum una
est Dominica inter Dominicam post Lu-
mina et Triodiam, et in ea Evangelium
15. Lucae recitabitur. Si venerit 8. Apri-
lis usque ad 14. duae numerabuntur heb-
domades inter Dominicam post Lumina
et Triodiam et in prima 12. in secunda 15.
Lucae Evangelium dicitur. Si Pascha
venerit 15. Aprilis usque ad 21. dicti men-
sis inter Dominicam post Lumina et Tri-
odiam tres numerantur hebdomades et reci-

tabitur in prima Evangelium S. Lucae,
in secunda 15, in tertia 17. Mathei, et tunc
Triodium incipitur. Si Pascha venerit
22, 23, 24, 25 mensis Aprilis inter Domi-
nicam post Lumina et Triodium qua-
tuor numerabuntur hebdomades, in pri-
ma recitabitur Evangelium S. Lucae,
in secunda 14, in tertia 15. Lucae, in qua-
rta 17. Mathei, tunc sequitur Triodium.

Oportet ut simus Graeci Orientales u-
ti paracletico sive octoico in cunctis an-
nis diebus: nos vero tantummodo in die-
bus Dominicis. In alijs festis diebus uti-
mur solummodo Menologio: hinc a die vi-
cesima mensis Decembris usque ad resti-
tutionem festivitatis Theophaniae non

utimur nisi Menologio.

Circa li tuoni ~

Li tuoni appresso i Preci sono otto cioè
πρωτος, δευτερος, τριτος, τεταρτος e questi
si dicono retti: πρ: α. πρ: β. ηγος παπς,
e πρ: δ. si dicono obliqui perche in un cer-
to modo traxiano dal suono dei primi: e
grane di questi otto tuoni hanno li loro
tuoni mezzzi, dui Latini così detti; ma dai
Preci si dicono πρσογγια perche hanno so-
miglianza coi tuoni principali donde
derivano. Oltre a ciò vi sono le chiavi se-
conde i tuoni, e sono al numero che supera
il canto, parti del Vespero, parti del Matu-
tino e parti della Messa ~

De Santi Greci

Siccome i Latini hanno la diversità nei Santi, nominandoli alcuni Semi duplici, e fra i duplici Maggiori e Minori, Duplici primae classis et Duplici cum octava, così i Greci hanno la loro diversità per i loro Santi. Dicesi adunque appresso i Greci Simpliciter quel Santo che non ha Δόξα αὐτῶν, cioè il Δόξα col. xj etw nei tropari del vespero.

Il Santo Duplice è quello che ha troparii nel Vespero, il Δόξα unito col. xais etw, e niente nell'ho. σοῦ γηγος. Il Santo Duplice primae classis è quando ha Profetie nel Vespero, Vangelo nel Mattutino. Δόξολογία μετὰ δὴ etroparii ἡο. 386 αὐ. 86. Il duplice

minore ha solo il Δόξα 38 ἀποδοχῆς nel mattutino, il maggiore oltre di quello ha i troparii ἡο. 386 αὐ. 86.

Duplicae primae classis dicesi quel Santo quale nel Vespero ha πρῶτος ἀσπίγμων del Μακάριος ἀσπί, profetie nel Vespero e Vangelo nel Mattutino, oppure che abbia almeno il Vangelo nel Mattutino.

Santi duplici cum octava non sono appresso i Greci, solamente hanno l'ottava della Madonna, Ἀσπὶνία e di S. Cista.

Niun Santo appo i Greci ha secondo Vespero, eccetto S. Pietro e Paolo, la Natività e Decollazione di S. Giovanni; eli S. Padri del Concilio Niceno 16. Luglio

O. R. D.

Indice

Pasqua	1.
Esaltazione della Croce	4.
Epifania	8.
Acqua Lustrale	12.
Trano Bollito	13.
Lanagia	14.
Battesimo	15.
Matrimonio	21.
Primipare	24.
Estrema Unzione	26.
Accompagnamento de' morti	28.
Anniversario de' morti	30.
Palme	31.
Giovedì Santo	32.
Venerdì Santo	33.

Sabbato Santo.....	34.
Ascensione.....	35.
Proeozie.....	36.
Epoche delli megalinarij.....	38.
Visita Greca.....	41.
Pontificale.....	49.
Megalinarij.....	65.
Mattutino di Natale.....	69.
Mattutino di Pasqua.....	77.
Mattutino del Venerdì Santo.....	79.
Mattutino del Sabbato Santo.....	81.
Officio della lavanda de' piedi.....	84.
Ex Typico.....	89.
Situazione del Pallio.....	94.
Vespri Corale.....	95.
Festum S. Joannis Evangelistæ.....	99.

Festa Virginis in die dominico.....	99.
Apase πύλας.....	100.
Regole per trovare l'Epistole ed Evangelij delle Domeniche in tutto l'anno.....	101.
Inoni Greci.....	105.
Dei Santi Greci.....	106.



Sacerdote coniugato con la famiglia (primi anni del '900)



Alumni e professori del collegio di San Adriano (primi anni del '900)

INDICE

Introduzione 2

Testo del Typikon liturgico 19